

ROMA
30 Giugno 1929 - VII

ANNO IX - N. 25
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50



OLGA TSCHECOWA E MALCOLM TOD IN
UNA SCENA DEL FILM *LA SPINCE DEI
TROPICI* EDITATO DALLA TSCHECOWA
FILM, DIRETTO DA HENRICK GALEEN ED
ACQUISTATO IN ESCLUSIVITA' PER L'ITA-
LIA DALL'ANONIMA PITTALUGA

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Antari - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 25 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808

Per le interazioni e abbonamenti
rivolgersi all'Amministrazione

PANCROMATICA BERLINESE

I MISTERI DELLA FRIEDRICHSTRASSE

Berlino, 24 giugno (notte).

La via intitolata a Federico il Grande taglia in due la « stadt », che a Parigi è chiamata « cité » e a New York e a Londra è detta « city »; ossia quel nocciolo in cui ogni vera metropoli trae origini e dal quale fa partire a raggiera i suoi tentacoli giganteschi di piovra mostruosa e invadente.

Oggi la Friedrich, una volta celebrata per l'eleganza dei suoi negozi e per il lusso dei suoi caffè volge lentamente alla decadenza. Radi sono i passanti di marca, che l'onorano per recarsi all'Unter den Linden, la passeggiata più celebre di Berlino... La vita elegante si è spostata verso il West, dove Charlottenburg ha saputo attrarre nelle sue ampie strade alberate la popolazione internazionale e l'élite tedesca, e dove Friedenau ha offerto una pace dignitosa negli eleganti villini che bordano le sue interminabili « allee », agli aristocratici e ai militari caduti in disgrazia.

Così alla Friedrich sono rimasti gli affari. E la lunghissima strada non più fargia della nostra via Nazionale in mancanza di meglio ha dovuto adattarsi ad accogliere l'aristocrazia del commercio. E fra tutti questi anche il cinematografo. Soprattutto tra il pezzo che va dalla elegantissima Leipzigerstrasse alla Belle Alliance Platz, che sembra sia stato riservato esclusivamente alla gente che vive del film e col film.

Uno che sbarchi dalle vicine stazioni di Potsdam e Anhalter rimane stupito per la varietà e la quantità di nomi che adornano i pilastri dei portoni. La Friedrichstrasse è un vero formicaio di Case cinematografiche editrici, noleggiatrici, venditrici, esportatrici, di rappresentanti internazionali, di Case di stampa, di case per fotografie, di fabbriche di apparecchi, di giornali e riviste cinematografiche. Quando uno dice « film » a Berlino, corre immediatamente col cervello alla « stadt » perché sa che là, tranne poche eccezioni, si annida tutta la « branche ». Le Case Americane naturalmente hanno invaso i palazzi più eleganti occupandoli dalle cantine al solaio avendo cura di trasformare la parola Corporation in « gesellschaft » o di far precedere la ragione sociale dal qualificativo « deutsche ».

Le case tedesche, più modeste, invadono i piani a seconda dei bisogni, salvo poi a generare altre ditte, subaffittando locali. Si assiste così alla moltiplicazione delle firme. Sono migliaia e migliaia di nomi (si badi ho detto migliaia) di ditte, che adornano il più delle volte la specifica di Filmvertrieb che non dice nulla e dice tutto. Ossia dice press'a poco così: io pur non possedendo che i quattro mobili che vedi, pur non essendo fabbricante o noleggiatore, o importatore, vivo, e come!

La Friedrichstrasse ha poi una vita tutta sua, particolare, interessantissima. Verso le 10 del mattino, gli impiegati sono al loro posto e l'asfalto è invaso da un numero infinito di auto. Sono i capi i « generaldirektor » o i « direktor » o, come vengono chiamati con francesismo i « chef » che si presentano agli uffici per la quotidiana fatica. Non molto grande se si pensa che alle 17 chi si è visto si è visto e tutti gli uffici chiudono. Tutta questa popolazione riempie le case fino allora deserte ed è un via vai di altra gente, vuoi esotica, vuoi tedesca, un susseguirsi di camioncini che trasportano affissi, film, un succedersi di ragazzotti curvi sotto il peso di programmi, una processione di gente che parla troppo forte e ride quasi sempre. Già, perché c'è questo di buono: si ride, si ride allegramente.

Un grande organizzatore italiano che trovai un giorno qui a Berlino mi disse argutamente che le insegne delle ditte che io vedevo passando di porta in porta e di palazzo in palazzo, erano da considerarsi come tante lapidi mortuarie. Non escludo che sia così in parte, ma francamente non ho mai visto gente più allegra. Altro che ci-

mitero! Gente che vive con un treno di vita da far invidia a un milionario, gente che fuma sigari da un marco, veste stoffe di Londra, non fa un passo a piedi e mostra nel sorriso stereotipato e « enjoleur » una compiacenza del proprio stato, da ispirare immediatamente la più grande fiducia al merlo che sbarca a Berlino.

I fallimenti non mancano e sono in proporzione al numero di case che si fondano. Ci sono i fallimenti, ma le ditte rimangono anche dopo di questo, con una piccola trasformazione nella ragione sociale.

E la vita continua così allegramente. La Friedrichstrasse partecipa coi suoi negozi alla vita di questa strana popolazione: i suoi caffè, i suoi bar, i suoi magnifici restaurant sono continuamente affollati da questa gente strana, dal viso pieno di prosperità dalla bocca perennemente in movimento, vuoi per parlare o per fumare e sopra tutto per mangiare... E il danaro in questa strada e in questi ritrovi, vale anche meno che altrove, perché tutto quanto si riferisce al cinema costa eccessivamente caro.

Vi presentate a una infinità di case e troverete la stessa accoglienza e avrete in ognuna di esse la medesima impressione. Tranne i noleggi che posseggono oltre i mobili, una certa quantità di programmi, e un certo numero di Case Editrici serie, vi sono delle « Vertretung », dei « Filmvertrieb », delle ditte adorne di nomi roboanti che, non si sa perché e come vivono.

Gli uffici si assomigliano tutti: una grande insegna smaltata a larghe lettere dorate su di una lastra di vetro nero, sul pianerottolo vi ferma davanti a un « Eingang ». Entrate e vi trovate in una grande anticamera dove un usciere gallonato accoglie con un inchino e un sorriso di prammatica il vostro nome. Dopo un'attesa più o meno lunga il gallonato vi pilota lungo una teoria di stanze e vi introduce nella « Direktion », dove immancabilmente il capo della ditta vi attende in piedi o seduto a seconda se egli sa che siete un compratore, un affarista o un attaccabottoni qualunque. E ammesso che egli abbia l'impressione d'aver a che fare con un pollo, sciorina per l'occasione i complimenti più insospettabili, spalanca la bocca a un sorriso che non finisce mai e vi mette sotto il naso una scatola aperta di ottimi sigari Wolf. Ma voi non fumate sigari, e rifiutate con un gesto. Non fa nulla il signore spalanca un cassetto e vi allinea davanti una tavolozza di scatole di sigarette prelibate dai nomi esotici e tentatori. Non avete neppure da cercare i fiammiferi, che l'Herr Direktor preme su di un blocco di pietra che fa da pendant con l'enorme calamaio, ed eccovi servito, l'accendisigaro arde con una fiamma rigida seria, militare senza sbavature di fumo. Vi adagiate nell'immensa poltrona di pelle, ma non potete starvene immobile: il gallonato riappare portando a seconda delle stagioni un vassoio con punch o cognac oppure gelati e spremute.

Rimanete stordito, conquistato dall'accoglienza al punto che il poco tedesco che avete imparato in tanti anni di scuola o di permanenza, ha sloggiato dalla vostra lingua... Rimanete impacciato davanti al signore che vi scruta dietro gli enormi occhiali e atteggia il viso all'indulgenza. E prima che vi siate spiegato sentirete con più grande sorpresa il vostro interlocutore rivolgervi la parola nella lingua dei vostri padri. Il signore che vi sta davanti e che troneggia come un monarca nella sua altissima poltrona vi dirà allora che di qualunque paese voi siate, conosce benissimo la vostra patria per esservi vissuto dall'anno tale al tal altro; vi farà l'elogio del sole o della neve, di Madrid o di Stoccolma, di Roma o di Parigi a seconda della vostra nazionalità e non mancherà di conquistare definitivamente la vostra simpatia apprezzando il tal o tal altro piatto che nel vostro paese si prepara tanto bene.

Dopo che vi chiederà amabilmente se scopo della vostra visita è di fare affari in comune colla sua Ditta.

Voi direte di sì, naturalmente, se siete un uomo d'affari, se siete un fabbricante un compratore un esportatore di film, un organizzatore. La sua è una delle ditte più note, egli fabbrica, vende compra film da anni e non domanda di meglio che di ammettervi alla schiera delle ditte colle quali lavora. A un certo punto egli chiederà scusa e si attaccherà al telefono da tavolo, mentre la mano libera correrà a una fila di campanelli elettrici disposti sul bordo della enorme scrivania, ne premerà uno o due, non tralasciando per questo di parlare per telefono. Avrete campo di osservarlo e dall'esame vostro, dedurrete che quel rispettabile signore è una persona molto seria. Dopo di che vuoterete il vostro bicchiere con un intimo soddisfacimento e carpirete lentamente una sigaretta. Dal bocchino dorato, che accenderete a quella che state per finire... Ma qui cominciano le sorprese: il signore dabbene si altererà, parlerà al telefono con autorità insospettata... udirete delle cifre iperboliche « dreihunderttausend marks », « einhunderttausend dollar » che voi tradurrete immediatamente in somme enormi nella modesta valuta del vostro paese. Finalmente la conversazione avrà termine e verrà bussato alla porta. Una signorina entrerà. Bionda come tutte le tedesche che son bionde, elegantissima, seria e importante, porgerà al principale una lettera scritta e una busta chiusa da quattro sigilli. L'herr direktor aprirà la busta e ne toglierà una lettera con alcuni « chèques » e delle tratte che abbandonerà sul piano della scrivania dopo un breve esame. Il vostro occhio correrà suo malgrado alle cifre che sono sempre enormi e almeno di cinque numeri; lo « chef » vi dimenticherà per scrutare la lettera e l'altro foglio che la donzella gli porgerà. Il vostro occhio invece correrà chissà perché dalla scrivania al viso della segretaria che davvero comincerete a trovar carina. Un secondo dopo un signore qualunque della ditta entrerà senza bussare e annuncerà che Parigi o Milano o Londra è al telefono e il direttore congederà i due con un gesto, restituendo tutto e attaccandosi disperatamente al microfono. Egli parlerà immediatamente o francese o italiano o inglese e anche lì, se avete qualche conoscenza delle lingue sentirete che si parla di cifre iperboliche. Poi a seconda che voi siate compratore, venditore o fabbricante, vi spattellerà la sua proposta: un film in comune al cinquanta per cento di capitali? È una vera fortuna che siate capitato al suo ufficio, perché proprio da Parigi o da Oslo o da Lenigrad gli hanno proposto la stessa cosa. Quindi il film è fattibile... E lì s'inoltrerà sugli interpreti e si consiglierà con voi per certi nomi: assolutamente due o tre nomi devono essere del vostro paese, per assicurarvi una vendita forte. Siete compratore? Precisamente ha un film colossale: *Le avventure del Capitano Nespola*, finito in questi giorni a Parigi, liberissimo per il vostro paese:

solamente ne richiedono una cifra enorme. Egli però vi rassicurerà e vi dirà che ci rimetterà anche il suo guadagno pur di entrare in stabile relazione d'affari con voi. Siete venditore e avete un film colossale? Ed egli vi dirà, che proprio un momento prima voleva comprare da Londra un certo film, ma che declinerà quest'affare pur di favorirvi e introdurre la vostra marca in Germania.

A questo punto sarete preso. Il Filmvertrieb vi avrà accerchiato colle sue diverse attività e non potrete più sfuggire. Le informazioni sono d'altronde eccellenti. Ve l'ha detto anche l'amico A. l'importatore B. e il fabbricante C. nel vostro paese. Quindi...

Una colazione succulenta offertavi dal « Direktor » da Kempinsky o da Horcher, annaffinata di generosi vini del vostro paese, e tre ore dopo vi affiderete tutto a lui e vi confiderete senza esitazione.

Qualche tedesco che leggesse queste righe potrebbe mostrarsi indignato della opinione che io ho della Friedrichstrasse. Un momento: se è vero che la Friedrich è oggi divenuta il centro cinematografico europeo, non ho detto con questo che la « filmbranche » sia esercitata esclusivamente in questo modo. In Germania vi sono solidissime Ditte tedesche che fabbricano noleggiando, presentano direttamente al pubblico nei numerosi e magnifici locali di proprietà film nazionali o d'importazione. Ma accanto a queste ditte che producono, che effettivamente lavorano, che commerciano con l'estero, importando ed esportando films, vi sono troppe ditte di parassiti, che lavorano su di una informazione, che combinano vendite su di una serie di fotografie che offrono merce senza disporre. Paese dell'intermediario, del bagarino, che su di una vendita carica un sovrapprezzo da sbalordire, che porta a termine una lavorazione internazionale pigliandosi somme enormi, che sfrutta il soggetto obbligandolo a spremersi le meningi per creare una trama suggestiva al punto da incitare i noleggi a comperare anticipatamente le zone e ad assicurare la vendita certa di tutto il paese che egli porterà poi come attività, non avendo sborsato una lira, e naturalmente caricando il soggetto di un prezzo almeno venti volte tanto quello che egli dovrà effettivamente pagare.

Questa non è industria, per conto mio. E non è neanche attività tedesca, poiché la maggior parte di queste ditte è governata da ebrei di ogni paese.

È non esito ad affermare che il « bluff » sul quale si è venuta impostando l'industria filmistica germanica dall'epoca della stabilizzazione del marco in poi, è vicino al suo tramonto.

La Friedrichstrasse continuerà la sua vita cinematografica ma in modo più dignitoso, affidando la propria attività e la propria reputazione alle ditte che lavorano e che producono veramente.

FERRUCCIO BIANCHI

UN FILM DOCUMENTARIO

La Paramount invierà, fra poco, uno dei suoi tecnici migliori Y. B. Shaleford e parecchi operatori, nei mari del Sud. Essi formeranno una vera e propria « spedizione » scientifica, con l'incarico di riprendere molte scene sottomarine. Il materiale sarà usato in seguito per l'allestimento di un grandioso film, così come è stato fatto per *The Four Feathers* (Le quattro piume).

L'ULTIMO FILM DI BEBÉ DANIELS

La rivincita di Fanny, uno degli ultimi films di Bébé Daniels ha girato, è un film che sta mandando in visibilità il pubblico degli Stati Uniti, per la sua trama completamente nuova per l'abilità sbarazzina e atletica dispiegata dalla celebre attrice e per la grandiosità dei mezzi che sono stati usati. Nell'Hamilton è il degno « partenaire » di Bébé.

REALISMO OCCASIONALE

Un ingegnoso per quanto infruttuoso

espedito fu escogitato da Herbert Brenon per dar vita ad una delle più emozionanti scene de *Il Soccorso*, il film interpretato da Ronald Colman e Lily Damita.

Si trattava di riprodurre l'attacco della selvaggia tribù giaveneese al bel veliero di Tom Lingard per prearlo delle sue polveri.

Mille comparse tra havaiani, filippini ed indù parteciparono alla scena, montati su canoe di speciale costruzione. Brenon mise in palio 25 dollari che avrebbero premiato il volenteroso che, dopo una vogata di un miglio, fosse giunto primo sul veliero.

Al colpo di pistola i numerosi vogatori parirono pieni d'entusiasmo, entusiasmo che accidentalmente portò uno di essi a mollare un colpo di remo sul groppone del suo immediato precorritore, che andò a finire in acqua.

Il causale incidente consigliò tutti i partecipanti alla gara a disfarsi a colpi di remo dei loro immediati concorrenti e Bè non fu costretto ad interrompere la gara.

INCURSIONI SULLO SCHERMO



Nora Lane

IL FIGLIO DELLA PRATERIA

(Edizione Paramount - Direttore Lloyd Ingraham - Interpreti Fred Thomson e Nora Lane - Cinema Capranica).

Il West dominerà per lungo tempo ancora in cinematografo; dominerà, almeno, sino a quando l'America avrà una industria filmistica propria e nazionale.

Quali vantaggi gli industriali possano trarre a questo genere di produzioni non son riuscito ancora a comprendere.

Vantaggi industriali? Non credo, ché tali films, pur non costando cifre eccessive, rendono men che poco. Nel nostro paese in special modo, ove son lanciati durante la stagione estiva e proiettati... alle poltrone.

Vantaggi artistici? Quali? Primati? Superiorità? Affermazioni? Vien da ridere. E pensare che queste « western pictures » non son nemmeno commerciali... *A qui la salute? Mah!...* Agli esercenti che le accettano, forse.

VINCI PER ME!

(Edizione British International Pictures - Direttore Alfred Hitchcock - Interpreti Carl Brisson e Lilian Hall Davis - Cinema Moderno).

Ambiente non nuovo, quello di *Vinci per me!* Non nuovo, ripeto, ma trattato singolarmente bene.

La storia è vecchia, pur se fatta vivere innanzi ad un diverso sfondo. L'eterno motivo del *Ridi, pagliaccio!*, pagliaccio che, in questo caso, è un *boxeur*.

Idolo della folla, esso deve esibirsi innanzi ad un pubblico che lo acclama e che, nel contempo, ride di lui e delle sue sventure coniugali. Perché bisogna sapere che il nostro *boxeur* ha moglie, e che questa signora non assolve i propri doveri coniugali in modo precisamente commendevole.

Naturalmente, con la conclusione, ogni cosa si appiana. La donnina, a somiglianza della pecorella smarrita e del figliuol prodigo di biblica memoria, fa ritorno al focolare ove trova il battagliero consorte che l'accoglie e braccia aperte.

Al che, il pubblico mormora tra compassionevole e mordace:

— Contento lui...

Questo soggetto non merita di essere discusso. Esso si condanna da sé. Tuttavia Alfred Hitchcock ha saputo trarne un film — d'impronta troppo spiccatamente americana, forse — agile dilettevole e simpatico.

Animato da indovinati particolari, da divertenti macchiette, da una appropriata messinscena, da un ritmo vivace e da una tecnica scaltissima, ambientato con una esattezza che non cade mai nell'oleografia, il film interessa divertere e fa meditare sulla serietà con la quale — quasi improvvisando — l'Inghilterra ha dato vita alla sua industria cinematografica.

Questi son gli inizi. E, considerandoli, bisogna prepararsi ad attendere da Elstree cose realmente sbalorditive.

Eccellente, l'interpretazione di Carl Brisson; meno felice quella di Lilian Hall Davis.

La fotografia è buona.

VENTI ANNI PRIMA

(Edizione Artisti Associati - Autore direttore e interprete Max Linder - Cinema Imperiale).

Questa ripresa che, dopo lungo oblio, ha riportato sui nostri schermi l'ombra indimenticata di Max Linder, ci è giunta grandissima.

A questi chiari... di sole, una intelli-

tismo pensoso e *verissimo* che caratterizza ogni creazione di Charlie Chaplin, come non v'è, in Max Linder attore, la spontaneità la umanità la espressività la incisività di Charlot. Max Linder era solamente comico; ma di questa sua prerogativa egli aveva fatto un'arte. Ciò che non è poco.

In *Venti anni prima*, noi abbiamo alcune trovate di grandissima potenza comica. Citarle tutte non sarebbe facile; senza contare che, trattandosi di un film già noto alla quasi totalità dei frequentatori delle sale di proiezione, tale elencazione apparirebbe assolutamente sterile.

Venti anni prima data di parecchi anni; tuttavia, tecnica e sceneggiatura son perfette. E ciò si spiega, essendo il film stato eseguito in America.

I PREDONI DEL WEST

(Edizione Paramount - Direttore Clifford S. Smith - Interpreti Betty Bronson, Lane Chandler - Cinema Capranica).

Un secondo film d'avventure svolgentesi sull'etero sfondo del West. Secondo, in una settimana. Ed è, questo, un notevole *tour de force* per lo spettatore.

I predoni del West non aggiunge né



Lane Chandler

conseguire effetti che pregiudichino il lieto fine di rigore; v'è la usuale cavalcata emozionante, i cavalli imbizzarriti, il salvataggio, ed infine, l'originalissimo assalto delle pellirosse, la riabilitazione morale del protagonista e l'amplesso di chiusura al quale fanno seguito la dissolvenza ed il fatidico motto: fine.

La realizzazione, *more solito*, è convenzionale; fotografia e recitazione non lodevoli; la tecnica è perfetta.

TRE RAGAZZE DA MARITO

(Edizione Warner Brothers - Direttore Archie Mayo - Interpreti May Mac Avoy e Conrad Nagel - Modernissimo).

Nel campo della commedia brillante, riconosciamolo francamente, gli americani hanno fatto e sanno far di meglio.

A parte il soggetto non nuovo — si tratta, in sostanza, del solito equivoco che genera le solite situazioni comiche i soliti contrattempi ed i solitissimi colpi di scena — la realizzazione difetta della finezza della precisione dell'intuito umoristico e dei particolari indispensabili, in questo caso, alla buona riuscita. Senza contare che l'azione è condotta con soverchia lentezza. Ciò che, per una commedia comica, è assolutamente imperdonabile.

Il film, tuttavia, non è del tutto disprezzabile. Più di una scenetta vi è svolta con perizia; citiamo, in proposito, quella — erratissima dal lato della realizzazione cinematografica, ma non per questo non dilettevole (solamente, ad ogni modo, per merito degli attori tutti che l'hanno recitata con intelligenza senza pari) — in cui John descrive la morte... di sé stesso.

Molto a posto May Mac Avoy, anche per l'aspetto fisico mirabilmente aderente al carattere del personaggio; lodevolissimi, Conrad Nagel e gli attori di contorno.

r. g.



Conrad Nagel



Lilian Hall Davis

gente riesumazione è di gran lunga preferibile alla « prima » di una novità, invariamente balorda, o quasi.

Poche parole per questa che fu l'ultima fatica artistica dell'impagabile Max.

Satira felicissima, in cui tutto ciò che di caricaturabile sgorga dal romanzo di Dumas e dalla sua sceneggiatura parodistica è con perfetto intuito comico approfondito e posto in rilievo. *Venti anni prima* raggiunge con immediatezza e disinvoltura ammirabili, le più sane leggi del risibile.

Non v'è, certo, in esso — come, del resto, in tutta l'opera di Max Linder, l'umo-

tole nulla ai suoi vari fratelli e padri spirituali. V'è, come al solito, una banda di delinquenti; v'è un protagonista giovine ed amante ch'è accusato di un furto di bestemmia commesso, invece, dai predoni cui il film s'intitola; v'è la conseguente condanna a morte; non manca la fanciulla innamorata del giovine che, pur spergiurando di odiarlo, lo riceve nella propria privatissima dimora; v'è il nuovissimo strattagemma del nascondiglio che il *villain* scopre al suo primo entrare nella dimora di cui sopra e contro il quale viene lanciato il tradizionale coltello a serramanico, senza, peraltro,

SEMIRAMIDE

A TUTTI (Italia Estero) coloro che con squisita gentilezza mi mandarono gli auguri in occasione della mia richiesta matrimoniale, invio ringraziamenti infiniti, riservandomi di riferire la data precisa della cerimonia matrimoniale.

LIVIA (Milano) — Quanta malinconia... ma qui invece è il caso di citare il noto verso carducciano... almeno in parte... Consideratemi pure buona amica e mandatemi l'indirizzo.

AMIDER (Verona) — Desiderate conoscermi personalmente? Niente di più facile! Basta venire a Brescia e farvi annunciare...

LUISA MARIA (Turigo) — Ma sì, anche di voi sarò amica, mandatemi l'indirizzo.

PASTICCIONA PUPETTA (Teramo) — Idem come sopra.

INGEGNERE (Palermo) — Un libro mio? Infatti è più che necessario per poter distinguere la vera arte Kiramanica dai volgari trattati truffaldini. Il volume porterà il titolo « Kiromanzia e Fisionomia » ne seguirà poi un altro: « La Grafologia ».

GITANA (Venezia) — Carattere immaginoso. Zelaneria nel sentimento del dovere. Cultura minore della media. Non devota, né energica nelle azioni. Capricciosità. Grandi aspirazioni.

RAGIONIERE (Rimini) — Chiacchierone col prossimo. Istintu orgoglioso. Fierazza di sé. Idee di indipendenza. Passionale in amore. Intelligenza media.

MARA (Napoli) — Mandatemi lettera ed indirizzo.

ITALIA (Genova) — Non è per voi, cara. Le adolescenti come voi non dovrebbero assistere a certi spettacoli e tanto meno dovrebbero parteciparvi. Poi lasciate ai librai quei volumi...

MAMMOLA (Trento) — Sensibilità combattuta. Calcolatrice. Anima rigida. Poca flessibilità di pensiero. Invidia, umore vario. Relazione poco seria.

VERAX (Piacenza) — Succede sempre così, perché l'amore, cara signora, è come le puchades francesi: l'ultimo atto è sempre stupido...

MENELAVO (Reggio Calabria) — Povero diavolo... vi compatisco...

TENENTE (Modena) — Natura ricca e sensibile, soggezione e diffidenza, energia fisica, un po' di vanità, mente retta, discreta cultura.

AVVOCATO (Torino) — Ma vi pare che io parlo rispondere a delle domande come le vostre? Ma state zitto, rosso da pantano...

CONTESSINA (Lido Venezia) — Intelligenza sveglia, buona cultura, carattere franco e sincero, amante degli sport, della musica e del cinema.

No, contessina, non è persona indicata; potrete trovare di meglio. Già, arrivarci fra qualche mese...

DOTTORE (Verona) — Non mi pare, anzi a me sembra che l'origine della denominazione di « Accademia » che si dà alla riunione dei letterati, scienziati ed artisti più noti, si debba ai magnifici giardini del grande filosofo greco Platone che si chiamavano *Academus*, luogo vicino ad Atene.

GEOMETRA (Perugia) — Fantasia vivace, ambizione, vanità, gusti estetici ed artistici, poca energia, calma, prudenza, affettuosità.

PUBBLICISTA (Pola) — Buona cultura, sincerità, coraggio, generosità, spirito critico, sensualità. Non conosco quello scrittore; scrivete invece al grand'uff. avv. Paolo Buzzi, palazzo della Provincia di Milano e sono certa vi esaudirà.

HOLLYWOODIESE (Rovigo) — Ma voi siete un ammalato... perché non vi curate? Troppa mania, troppe ambizioni... troppe chimere. Mettetevi sulla via pratica... Mandatemi pure l'indirizzo e cercherò di consolarvi e se mi è possibile di guarirvi.

SEMIRAMIDE
VIA ALEARDI N. 19
Talloncino N. 25 BRESCIA

NUOVI CONTRATTI

Baclanova, Mary Briao, Nancy Carroll e Clive Brook restano alla Paramount per lungo tempo ancora. Essi hanno appena firmato dei nuovi contratti e quindi la voce di un loro distacco dalla casa che ha costruito la loro notorietà è completamente infondata.



CLAUDIO E NELIA
o Amore ed Eroismo di G. C. MORANDI
Romanzo passionale di un ardito soldato italiano.
L'opera sensazionale leggeranno tutti, e una copia della quale deve trovarsi in ogni casa.
Eccellente Concorso! con grandi premi straordinari.
Chiedete suggio alla
CASA EDITRICE METROPOLITANA
Via Stelvio, 64 - Telefono 60-285 - Milano

NOTIZIARIO ITALIANO

TORINO — TEATRI - Proseguono al *Carignano* le recite della Compagnia Fiorentina di Garibaldi Niccoli (ultima novità «La capannuccia» di Bruno Carbocci); all'*Alfieri* la Compagnia Costantino Lombardo ha felicemente varato «L'arca di Noè», nuova rivista di Lombardo, Fiorita e Carbone. Ha esordito, con «Et ab hic et ab hoc» di Paolo Reni, al *Teatro Parco Michelotti* la Compagnia di riviste Cabiria, della quale fanno parte Carlo de Cristoforo e Fernanda Vinci.

CINEMA - Grande successo al

salone *Gherzi* di «Primo amore», il bellissimo film dell'*Universal* al quale spetta, tra l'altro, il merito d'aver rivelato nel direttore artistico, Paul Fejos, e negli interpreti, Glenn Tryon e Barbara Kent, tre artisti di sensibilità e valore singolari (riguardo alla sonorità e alle scene parlate del film rimandiamo i lettori a quanto scrivemmo a proposito di «Ombre bianche»: è seccante ripetere sempre le stesse cose; più seccante dei vari *movietone* e *vitaphone*). Al *Cinepalazzo* un film estivo «Boccaccesca» (I.C.S.A.); al *Vittoria* «L'uniforme di parata» (P.D.C.). Uno dei soliti film d'avventure, «Gli avvoltoi dell'Hudson» (Fox), che tuttavia acquista qualche pregio per l'intelligente realizzazione di William K. Howard e per la coscienziosa interpretazione di Victor Mac Laglen e Lois Moran, piacquero molto agli spettatori del *Nazionale*. (Vald.)

TERMINI IMERESE — *Cinema Teatro Eden* - Addio della Compagnia Italiana d'opere L. Castellani, ultima recita «Madama di Tebe»; discreto successo.

Lunedì 10 corr. si ebbe in questo cinema una serata di beneficenza in onore «Pro dote scuola elementare».

In varietà: Canti fascisti e patriottici, balletti e poesie, eseguiti da alcune Piccole Italiane, dirette dal maestro Di Liberti.

In cinema: «Il diamante dello Zar», interpreti Ivan Petrovich, Evi Evi e Vivian Gibson. Brillante successo ad entrambe le parti; applausi infiniti alle prime con il loro direttore, sala affollata. (Mattina L.)

TRIESTE — In attesa dello spettacolo *Za Bum*: «Il processo di Mary Dugan», è stato allo schermo del *Politeama* «Sotto la terra martoriata» tolto dal «Sei giorni» di E. Glyn. Il film è piaciuto abbastanza anche per la realizzazione davvero buona e la recitazione di Corinne Griffith e Frank Mayo, attori sempre a posto. In complesso un ottimo successo.

Ora abbiamo *Za Bum*, che ha presentato il suo secondo spettacolo: «Il processo di Mary Dugan». Il nostro pubblico, numerosissimo a tutte e due le rappresentazioni, ha fatto un'accoglienza più che cordiale al lavoro, merito quasi esclusivo della recitazione dell'Olivieri, del Ricci, del Picasso e degli altri ancora che furono ammirati per la valentia con cui interpretarono le singole parti, ottenendo alla fine un applauso prolungato e sincero.

Excelsior - «Un servizio da amico». Ne è protagonista il simpatico Harry Liedtke che, come al solito, ha portato una nota gaia in questo lavoro leggero e senza pretese, nel quale il contorno lavora ottimamente. Pubblico numeroso.

Dopo un'assenza di qualche anno, è ritornato a questo teatro il celebre Spadaro importando il «Balletto Vermel» e la «vedette» *Dirix*. I prezzi raddoppiati non hanno influito menomamente sul pubblico, che è accorso, per così dire, in massa godendosi le produzioni del noto artista.

Nazionale - «Tombolina» è un film comico sentimentale la cui azione pecca per originalità; comunque riesce di gradimento agli spettatori. Merito, questo, dovuto in gran parte a Sally O'Neil e Owen Moore. Nel varietà si esibisce il Balletto di Casimira Zalewska; il cui ritorno ha fatto convenire una folla di ammiratori.

Al *Fenice* le proiezioni di «Profumo che uccide» si succedono con un successo degno a segnalarsi. Invece la trama pecca un tantino in originalità, comunque una eccellente interpretazione e messa in scena suppliscono l'inconveniente. Ne è interprete principale, e molto a posto, Edmund Lowe.

Sembra che il film sonoro (o meglio gli esperimenti, dato che appena in settembre si potrà assistere ad uno spettacolo che sia tale) dia ai nervi, qui a Trieste. Infatti il *Cinema del Corso* non conta tanti frequentatori come nel passato malgrado i film muti di valore che vanno in programma, come attualmente «Notte di mistero» ridotto dal «Capitano Ferreol» nel migliore dei modi. Degni di elogio il *Menjou* e la *Brent* che sono molti piaciuti al discreto pubblico. (Calligaris).

LUCCA — *Teatro del Giglio* - La Compagnia di Nella Regini ha terminato il suo corso di recite con «Miss Italia», lavoro che ha ottenuto brillante successo al pari delle altre novità che sono state date e cioè «Cric-Cri» e «Zig-Zag». La Compagnia ha dimostrato di essere completa e perfetta per valentia d'artisti, tra i quali eccelle Nuto Navarini, per ricchezza e sfarzo di costumi e scenari, ed infine per ottimo corpo di ballo composto di autentiche «girls». In conclusione questa Compagnia può chiamarsi una delle migliori che attualmente sono in Italia.

Cinema Teatro Moderno - «La Regina della spiaggia» della Fox ha ottenuto discreto successo.

Cinema Pantea - «Scimitarra d'argento» se non ha una trama originale, può però destare un certo interesse per l'ambiente in cui si svolge. (Bernardini).

CIVITAVECCHIA — *Teatro Traiano* - Dopo il successo di «Scugnizata» la compagnia Regina ha chiuso la sua breve permanenza in questa città con la rivista «Ma per chi mi prendete?». Per essere breve, pur ammirando la perfetta organizzazione della Compagnia, accennerò solamente alla brava «soubrette» Gisy del

Rose ed al concittadino Primo di Gennaro, artista intelligente ed efficace.

LIVORNO — Al *Teatro Lazzari*. La sala di questo elegante ed arieggiato locale ha ospitato per due settimane la nota stella Clely Fiamma, reduce dai migliori palcoscenici dei nostri varietà. L'accoglienza fatta dal pubblico a questa briosa, graziosa e ottima artista, non esageriamo a dire che è stata fantastica. Ottimo repertorio, scene di fine gusto, ed abiti elegantissimi, in conclusione quindici giorni di continui esauriti e di buoni incassi che l'impresa ha saputo acquistarsi, per la sua attività per gli spettacoli in genere. A questa ottima tournée, è succeduta la Compagnia di Riviste Macario, che ogni sera ottiene vivissimo successo con stragrande concorso di pubblico. Ammiratissime le appetitose 20 Macario Girls, e l'orchestra jazz-hand, diretta dal prof. Loti. Al *Moderno* «L'ultimo bacio» con Anny Ondra, ha ottenuto buon successo.

Al *Navacine*. Numeroso pubblico è accorso alla proiezione di «Bonjours Paris», con Mistinguett. (A. Bossi).

BRESCIA — **TEATRI** - Anna Pougez al *Sociale*. Questa singolarissima artista, con le sue eleganze lussuose e fantastiche si è assicurata, come del resto ovunque, il fedele consenso, e la calda ammirazione delle signore, per le quali le sue rappresentazioni hanno un fascino eternamente irresistibile: quello dei bei vestiti, delle ricche pellicce, delle nuove foggie, delle piume, dei pizzi, delle sete, delle gale. I suoi spettacoli sono costruiti da una serie di quadri concepiti e realizzati da tutti, con senso del colore, con ricca fantasia di costumi. Anna Pougez canta le sue canzoni. Rurono accolte molto bene le nuovissime riviste «Trionfo Italico», «Donne, ventagli e fiori» e «Si vede tutto».

CINEMA - *Teatro Grande*: «Ridi pagliaccio». La trama è tolta dal dramma omonimo di P. Maria Marini. Lon Chaney ne è l'interprete umanissimo. Ottimo lavoro. Successo.

Cinema Teatro Crocero: «L'Arletta innamorata», un film che non piace.

Cinema Centrale: «Cacciatore di fortuna...» film divertente ma non è il caso di parlare di «degnio fratello» di Chaplin... Siamo ben lontani...

Birreria Wuhler: La Compagnia L. Rossi dei Fantocci parlanti attira tutte le sere numeroso pubblico. (Ghidoni).

ROVIGO — *Teatro Sociale* - In questo teatro si ebbero due recite straordinarie della compagnia comica italiana Antonio Gandusio. Ha ottenuto discreto successo «La Regina di Blarritz» commedia in tre atti di Hennequin; segue dopo con molto successo «Il gallo nel pollaio» di P. Mazzolotti. Ottima la recitazione di Lola Braccini, della Griarot, della Perbellini e della Marchetti.

Villa Margherita - Varietà della stella eccentrica Wanda Wandy e Leda Gys.

Cinema Apollo - «La donna divina» ha richiamato numerosissimo pubblico in questo locale. Ottima l'interpretazione di Greta Garbo, Lars Hanson e Lowell Scherman. La realizzazione è di Victor Seastrom.

Eccellente la fotografia. In settimana «Nel turbine del Carnevale» con Harry Liedtke (U.F.A.) e «Artisti». Successo. (Finotti).

FANO — **TEATRI** - Al *Teatro della Portuna*, la Compagnia di Alfredo Sainati ha rappresentato il lavoro in un atto «Vespere» e la novità in tre atti di A. Ridley «Il treno fantasma». Il pubblico acclama e numeroso che assisteva allo spettacolo tributò alla fine di ogni atto all'illustre artista e ai suoi bravi collaboratori vivi e ripetuti applausi.

CINEMA - Al *Boccaccio* è stato proiettato con successo e concorso di pubblico «La colomba» con Norma Talmadge.

Al *Politeama* «Nozze di Rivoluzione» con Dionora Jacobini e «Straccetto» con Jackie Coogan hanno interessato e divertito. (Angela Pinerolo).

BOLOGNA — *Cinema teatri - Medica*: Neanche la briosa e simpaticissima Eura La Plante che attualmente si produce in «Calze di seta» riesce a far dimenticare al pubblico il caldo afoso.

Così il bellissimo teatro, come del resto le altre sale cinematografiche, è poco frequentato.

Ottimo sotto ogni rapporto lo spettacolo di varietà.

Savoia - Poco interessante il film «Amami e il mondo sarà mio» dell'*Universal*, per il solito intreccio del solito comune idillio. Troppa uniformità. Ottimo il commento orchestrale.

Apollo - Buona accoglienza ha avuto «Il soldato in gonnella», graziosissimo film dell'*Uni-*

Cinema Reale - Una ripresa del film «Il capitano di Singapore» con Lon Chaney ha avuto successo; purtroppo però, dato il gran caldo, questo locale è poco frequentato nonostante la chiusura del Cinema Leopoli e del Politeama Guglielmi.

Cinema Giardino - Molto concorso di pubblico all'apertura di questo nuovo Cinema con il film «Vittoria» degli Artisti Associati Italiani. A giorni inizierà i suoi pregiati commenti musicali l'orchestra diretta dal maestro cav. Guarino già molto apprezzata al Politeama Guglielmi. (Carlo Toti).

GENOVA — Al *Politeama Genovese* lavora la Compagnia dialettale del comm. Gilberto Govi, le cui recite fanno fremere ogni sera la sala in modo impressionante. All'*Imperia* ed al *Lido* i soliti spettacoli di arte varia.

Cinema Olimpia - A «Mondo Elegante» (M. G. M.) ha fatto seguito una recente interpretazione di Richard Barthelmess: «L'atleta innamorato»: film discreto, quantunque la trama peccò di qualche disgustevole esagerazione. E' piaciuto invece moltissimo «Il mio cuore accanto al tuo» che è una dolcissima storia d'amore interpretata da Vivian Gibson e Kate Von Nagy.

Cinema Teatro Orfeo - «Tre ragazze da marito» e «Le sorprese del divorzio»; due brillanti commedie che hanno divertito discretamente. «Arianna vince il gran premio» con Maria Jacobini ha incontrato il favore del pubblico.

Cinema Teatro S. Martino e *Cinema Buenos Aires* - Buone seconde visioni e discreti numeri di varietà. (Carezzano).

SALERNO — Al *Teatro Verdi* raccoglie seralmente lusinghieri applausi e manifestazioni calorose dalla cordiale simpatia del pubblico il comm. Vincenzo Scarpetta e tutta la sua Compagnia, che oggi può essere considerata l'unica face del non ancora spento teatro napoletano. Le vecchie ma sempre piacevolissime e divertenti commedie del repertorio scarpettiano effondono il buon umore (accanto rivivere i tipi caratteristici ed i gustosi intrecci, attraverso la efficacissima interpretazione della Compagnia che sempre si è distinta per complesso e la fusione degli scelti elementi artistici).

Pieno successo ha avuto la nota rivista di Kokasse «La direttissima Napoli-Roma»; dello stesso autore si rappresenterà «Broadway... che passione!».

Nei Cinema - «La donna contesa» degli Artisti Associati (con Norma Talmadge, Gilbert Roland e Lido Manenti) ha ottenuto buon successo, mentre i film «Sotto il cielo delle Antille» (con Lou Raimond e Jackie Monnier) e «La battaglia dei sessi» di B. W. Griffith (con Phyllis Haver e Jean Hersholt) hanno avuto un successo mediocre. Sono piaciuti i salti e le capriole di Richard Talmadge in «Jack, cuor di leone». Una così detta commedia della *Universal*, «Sei tutta la mia vita», interpretata (pare incredibile!) dalla bella Billie Dove, ha avuto un meritato completo insuccesso.

Sono annunciate le visioni di «Signorina Chichirichì» con Leda Gys, «Sangue indiano» con Rod La Roque e Lillian Rich, «La colomba» degli Artisti Associati con Norma Talmadge. (Pragola).

PADOVA — *Teatro Garibaldi* - La Compagnia degli spettacoli «Za Bum», ha rappresentato «Il processo di Mary Dugan» di Bayard Veiller. Questo lavoro differenzia dagli altri, perché il palcoscenico è trasformato in un'aula della Corte d'Assise e gli spettatori compongono la giuria; il sipario poi, non viene abbassato che alla fine delle tre «ulienze».

Il folto pubblico che assisteva alla «senazionale» recita, ha seguito con crescente interesse e viva curiosità, lo svolgersi degli avvenimenti ricchi d'intensa drammaticità.

Il successo è stato completo. Applausi calorosi e meritatissimi. Dato il carattere dello spettacolo, gli artisti tutti si sono presentati alla ribalta, per ringraziare, soltanto alla fine della rappresentazione. L'insieme artistico è apparso affiatatissimo. Nella recitazione si sono distinti la Orlandini, la Bonini, la Cristina Almirante (apprezzatissima nella parte di governante francese), Renzo Ricci, Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, il Masi, il Carnabuci ed il Coop. Sobria ed intonata la messinscena.

Al *Cinema Eden*, ha ottenuto buon successo il film di carattere sportivo «La grande passione» e così pure al *Curio* «Croquette la mascotte del circo». Al *Vittoria* il pubblico si è divertito ad ammirare Douglas Fairbanks nel film «S. M. Douglas». Nella *Sala Cinematografica* annessa ai Padiglioni della Fiera Campionaria, continuano le proiezioni del film sonoro. (Bossi).

Al *Politeama*, completato con numeri di varietà applauditissimi. In preparazione «La signora Monstereau» del celebre romanzo di Dumas. (Cattani).



Dorothy Janis offre all'ammirazione dei nostri lettori un geniale apparecchio che permette di elevare a piacere ogni statura



Mentre si gira una comicità scena di un film della British (esclusività Pittaluga) con Monthly Banks nel ruolo principale

Il ritorno allo schermo, avvenuto nel 1926, di quella che fu la «diva» per eccellenza, conosciuta ed ammirata in tutto il mondo, ha dato modo a taluni giornalisti di scagliarsi a partito preso contro di lei.

A partito preso, dico, perchè molti fra questi furono quelli che, ergendosi a paladini dell'Arte in genere e di quella cinematografica in particolare, vollero vedere in Francesca Bertini la negazione assoluta d'ogni qualità artistica, basandosi sulle sue passate fatiche e senza nemmeno attendere di poterla giudicare nel film che avrebbe segnato il suo ritorno.

— La Bertini di dieci anni fa non è un'artista — si disse. — La sua recitazione non può essere accettabile oggi perchè in dieci anni il cinematografo ha fatto del cammino che la Bertini, ritiratasi dallo schermo, non ha potuto seguire.

Ma che cosa approva questa asserzione? Chi poteva dire, prima di averla veduta a nuova prova, se la Bertini, la sua recitazione, non dovevano essere più accettabili? Poteva essere, ma poteva anche non essere. Ed al postutto non era detto che la Bertini, anche se rimasta quella di dieci anni prima, non avesse più dovuto piacere.

Un attore deve piacere al pubblico, non al critico. Se la Bertini doveva essere ancora accettabile, quindi, lo avrebbe detto il pubblico dopo averla veduta. L'assalto di quei tali giornalisti, dunque, fu intempestivo, non solo, ma fu anche una mancanza di tatto.

Quando, poi, *La fine di Montecarlo*, il film che segnò il ritorno allo schermo della «diva» fu programmato nel cinema italiani, la canea aumentò. Il critico meno feroce avrebbe voluto l'attrice sulla graticola. Si confusero le camofillacce vicende del film con l'interpretazione dell'attrice, quasi che questa fosse responsabile del soggetto del film stesso, si vollero confondere le manchevolezze della realizzazione del lavoro con la recitazione dell'attrice, e la si stroncò senza pietà.

Nell'Italia gentile, per un'attrice italiana. Chè all'estero, naturalmente, si ebbe un po' più di rispetto verso l'attrice nostra e verso la sua fatica che se non fu del tutto riuscita lo fu in parte indipendentemente alle sue capacità.

Il nostro pubblico, quel pubblico che fu ammiratore strenuo della Bertini nel passato, non fu però, del parere dei critici che furono soli a grugnire. Sua Maestà il pubblico che si infischia sonoramente dei critici e delle loro barbe, ritrovò la tua attrice, l'ammirò ancora, l'applaudì, rendendo ancora più evidente la malafede di coloro che, al solo annunzio del ritorno allo schermo della «diva» le preconizzarono le più nere catastrofi.

Le colpe della Bertini di fronte ai negatori della sua arte? Non molte; anzi, una soltanto, ma in compenso gravissima; quella di essere stata una «padretterna» dieci anni fa.

La «diva». Quella che si poteva permettere il lusso di esigere che soltanto il suo nome apparisse là dove avrebbe dovuto apparire anche quello dei suoi collaboratori; quella che poteva esigere si realizzasse per lei uno scenario scritto da lei stessa, anche se non valeva un fico; quella che si poteva permettere la poca educazione di rimandare gli intervistatori senza riceverli dopo aver promesso, lei stessa, di riceverli, graditi.

La «diva»! La «padretterna» cui tutto doveva essere permesso.

Ma se fu tutto il mondo che le pullulava intorno, a volerla così... Se furono i produttori, i direttori artistici, i giornali, a crearla «diva»! La Bertini fu quella che la si volle. E fu colpa sua?

Fu attrice bravissima, ai suoi tempi, quando ci fu chi seppe ottenere da lei il più ed il meglio. Fu attrice mediocerrima quando non le si chiese che di sfruttare il suo nome diventato universale.

Ora col suo ritorno allo schermo, se anche ha conservato alla sua arte le vecchie forme che valsero a portarla in auge per il passato, tutta la compagnia denigratori che le si è fatta contro, è stata semplicemente ignobile.

— La Bertini non fu e non può essere un'artista — si disse. E sta bene. Anche questa è una opinione come un'altra. Ma non poteva essere una buona ragione perchè il suo ritorno allo schermo fosse accolto con ostilità deliberata.

— Il «divismo» della Bertini fu una delle cause per cui la Cinematografia italiana



FRANCESCA BERTINI.

andò a rotoli — si disse ancora. Roba da far ridere i pollastri più malinconici. Parole che non meritano nemmeno l'onore di una confutazione.

Attrice, la Bertini, lo fu e lo è; ciò doveva bastare perchè ritornando allo schermo essa fosse accolta come qualsiasi altra attrice e come tale serenamente giudicata. Il novanta per cento delle donne straniere dello schermo, e principalmente le americane, non soltanto non sono *artiste*, ma non sono nemmeno *attrici*. Sono delle belle figliole, e null'altro. Eppure nessun critico si è mai sognato di muovere contro di esse con il coltello alla mano... Anzi, se mai si è sempre trovato chi le ha portate ai sette cieli.

Chi si accinge ad una fatica qualsiasi, commerciale o artistica, materiale o morale, va soggetto alla critica altrui. Ne fa tesoro o se ne infischia, non importa. Ma non lo si stronca deliberatamente. Criticata, dunque, doveva essere la Bertini *attrice*, non stroncata, con tutto il rispetto dovuto a chi comunque, bene o male, *fa*.

L'aver detto che la Bertini «non è artista» non fu dunque ragione sufficiente a giustificare la canea che le si mosse contro alla notizia del suo ritorno allo schermo. Bisognava, se mai, dimostrare perchè non era *artista*, e giudicare l'*attrice*; quell'*attrice* che il pubblico, supremo giudice, aveva gradito un tempo, e dimostrava di gradire ora. Quanto bastava per doverle fare tanto di cappello, signori cri-

tici, perchè un attore deve piacere al pubblico prima che a voi.

La Bertini, si capisce, dall'accoglienza ostile dei critici italiani si è infischiate, e dopo *La fine di Montecarlo* ha girato poi un secondo e un terzo e un quarto film. Il pubblico del parere dei critici si è infischiato ugualmente e come è accorso ad applaudire l'attrice nel primo film è corso ad applaudirla anche nei successivi. Il che significa che Francesca Bertini, *artista o no*, interessa e conta legioni di ammiratori *ora* come allora.

Come volevasi dimostrare.

Figlia di un modesto trovatore, Francesca Bertini, al secolo Elena Vitiello, napoletana, fu iniziata alle fatiche dell'arte sui palcoscenici partenopei recitando nelle compagnie dialettali presso le quali si trovava suo padre. Molti la ricordano ancora deliziosa generica nella Compagnia Scarpetta una quindicina d'anni fa.

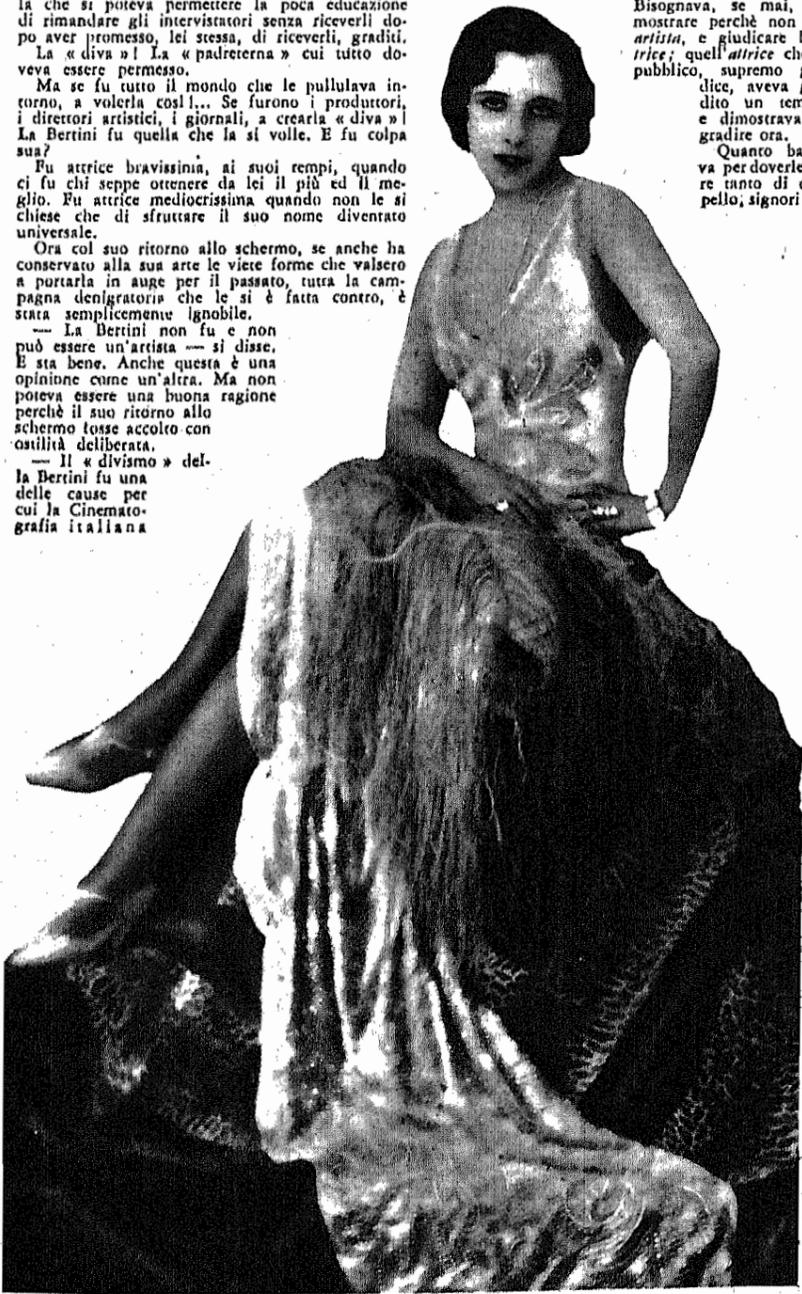
Il suo debutto in cinematografia ce lo racconta lei stessa in questo modo:

— Avevo allora sedici anni e fu il mio

debutto tremava leggermente. La mattina dopo si «girava» davanti alla chiesa di Santo Stefano Rotondo, «Eleonora» vestiva di nero e mi parve che il suo corpo snello e flessuoso si modellasse armoniosamente sotto l'ampia cappa di crepe; che i suoi occhi fossero più grandi e spicassero dolorosamente nel pallore del volto. Provammo. «Eleonora» passò sotto la prigione, udì i lamenti di «Manrico», sospirò, alzò gli occhi al cielo, scoppiò in lacrime. Armonioso l'incanto, preciso e sobrio il gesto, toccante il tremolio di tutto il corpo percorso dagli accenti disperati di «Manrico»; notai anche che le labbra de l'attrice si agitavano convulsamente e che gli occhi le si riempivano di vere lacrime. Non mi ero ingannato. C'era nella fanciulla un temperamento e una sensibilità. Quella fanciulla si chiamava Francesca Bertini.

Con la «Film d'Arte Italiana», retribuita in ragione di lire trecento mensili (una somma,

per quei tempi) la Bertini girò diverse films. Tra queste ricordo *La morte civile* nella quale sostenne la parte di figlia di Corrado, ruolo que-



amico carissimo Salvatore Di Giacomo che ebbe l'idea di farmi posare per un film: *La Dea del mare*. Così fui la protagonista di quella breve e fantasiosa leggenda. Ero vestita di veli seminati di conchiglie marine che avevano strani riflessi al sole. Nessun sgomento dinanzi a quella macchina che vedevo per la prima volta, ma la ferma volontà di riuscire. Aprivo smisuratamente gli occhi e agivo spinta da non so quale forza oscura.

La Dea del mare fu girata a Capri e l'interpretazione della Bertini non deve essere stata del tutto priva di una certa efficacia perchè di lì a poco la giovane attrice, dopo essere passata dalla Compagnia Scarpetta a quella di Pantalena, si decise ad abbandonare il teatro per passare scritturata alla «Film d'Arte Italiana» della quale era direttore artistico Ugo Falena.

Ed ecco cosa narra in proposito quest'ultimo sotto la cui direzione si sono poi cimentati nell'arte muta tutti i migliori attori del teatro di prosa:

— ...Eccomi alla ricerca di una prima-donna. Ricordo ancora la sera che il caso me la condusse. Si doveva inscenare (vocabolo tecnico bruttissimo come tutti i vocaboli tecnici) nientemeno che *Il Trovatore*. Mancava Eleonora. Mi fu presentata una giovinetta dal volto un po' pallido ma quanto mai puro di linee, e dai grandi occhi nerissimi. La giovinetta sorrise e mostrò una fila di denti d'avorio. Ebbi la sensazione che su quella bocca potessero simultaneamente fiorire il dolore e la gioia.

— Avete mai recitato? — chiesi. — Sì — rispose la fanciulla — nella Compagnia Pantalena. — E la sua voce un poco cupa

se'ultimo interpretato dal grande Ermete Novelli. Poi la giovanissima attrice lasciò questa Casa per passare alla «Celio» e da questa, in ascesa rapidissima, alla «Caesar» dove, all'apogeo della sua carriera, venne per lei costituita la «Bertini film».

Fino al 1921 lavorò ininterrottamente interpretando un numero rilevante di films: di drammatiche, di tragiche, di brillanti, di storiche, di moderne, di buone e... di cattive, con una versatilità prodigiosa.

Forse con troppa intensità, perchè potesse darci sempre delle buone interpretazioni. Ma più che sua la colpa fu dei suoi produttori che pur di sfruttare il di lei nome, non badarono ad esigere da lei non tanto della *qualità* quanto della *quantità*.

Sul finire del 1921 Francesca Bertini abbandonò lo schermo per andare sposa al conte Paul Cartier, e un anno più tardi fu interprete, nella vita, del ruolo di mamma.

La sua interpretazione più sentita.

Elenco qui, tra gli innumerevoli films da lei interpretati, quelli rimasti vivi nel mio ricordo: *La donna del mare* - *Il Trovatore* - *Morte civile*, accanto a Ermete Novelli - *La canzone di Werner*, con Leda Gys, Arnaldo Frassi, Angelo Gallina - *A S. Francisco*, di Salvatore Di Giacomo - *Nelly, la gigolette* - *Eroismo d'amore* - *Colpa altrui* - *Sangue Blen* - *La perla del Cinema*, scritta per lei da Frank Bert (e cioè dalla Bertini stessa) e interpretata unitamente al Se-

La cinematografia per educare



rena - Diana, l'affascinatrice - Odette, di V. Sardou - La signora dalle camelle, di Dumas - My little Baby (L'educanda monella) giocata con quel re del buon umore che fu Camillo De Riso - La piccola fonte, di Roberto Bracco, con Olga Benetti - L'affaire Clemenceau, di Dumas figlio - Andreina, di Sardou - Lacrimae Rerum - Fedora, dal dramma di Sardou, messa in scena da G. De Liguoro, interpretato con Olga e Carlo Benetti, Gustavo Serena, A. De Antoni - Tosca, di Sardou - Mariette la proluja - Fron Fron. Venne quindi la collana dei « Sette peccati capitali »: L'orgoglio, di E. Sue, con Cia Fornaroli e Guido Trento - L'avarizia, di G. P. Pacchierotti, con Gustavo Serena - La gola, di Pio Vanzi, con Camillo De Riso e Livio Pavanelli - L'ira, di Pacchierotti, con Cia Fornaroli, Gustavo Serena, Guido Trento - L'accidia - La lussuria, entrambe di E. Sue, con L. Pavanelli e G. Trento - L'invidia, di Pacchierotti, ancora con il Pavanelli e il Trento. A queste seguirono: Spiritismo, di Sardou - Anima allegria, dei fratelli Quintero - La piovra, di Brusiloff, diretto da E. Bencivenga - La donna nuda, di Bataille - L'ultimo sogno, con Mario Pappagnoli e Giorgio Bonatti - La ferita, di Kistemakers, con Giorgio Bonatti, Augusto Poggioli, Eugenia Cigoli; e infine Giovinetta del Diavolo, di Riccardo Artuffo e Gabriellino D'Annunzio, che fu il film con il quale sembrò dare un addio allo schermo nel 1921, andando sposa al conte Cartier.

Stabilitasi più tardi in Francia col marito e con il figlio che aveva avuto nel frattempo, nel 1928 fu tentata di far ritorno allo schermo per interpretare La fine di Montecarlo che Mario Nalpas ridusse dall'omonimo romanzo di Paul Foulgy e mise in scena. Il film ebbe successo per precipuo merito della Bertini che ritrovò l'antico favore delle folle, ed a questo che avrebbe dovuto essere il solo film girato dopo il suo matrimonio, ne seguì invece un secondo: Odette, che l'attrice aveva già interpretato anni prima, questo diretto da Luitz Morat.

La Bertini, riaccesa dalla passione dell'arte, riprende così la sua carriera d'attrice, e nel 1928 sotto la direzione di Leonce Perret interpreta La Possession e quindi il recentissimo Tu m'appartieni messo in scena da Maurice Gleize. Questi due film, ancora sconosciuti tra di noi, hanno ottenuto in Francia grande favore di pubblico ed ottima critica. Programmati che saranno in Italia la critica nostra ne dirà indubbiamente cosa. Ma il pubblico, non meno indubbiamente, affollerà le sale di proiezione.

Fin qui l'attività artistica della Bertini, attrice italiana che, come ben disse Guglielmo Gianni « è molto meno ridicolmente diva della sempre quindicenne Mary Pickford; molto più bella, ed artista di quella comiconca di provincia che è Pola Negri ».

Ma non si fermerà, Francesca Bertini, senza dubbio. Il favore delle folle è ancora suo, Francesca Bertini è ancora un nome che richiama il pubblico, che non possono pensare i signori critici.

Pare, anzi, che con nuovi film silenziosi ne interpreterà anche di sonori. Si fa anche un titolo: Charm... I kiss your hand, Madame...

Come è apparsa la Bertini tornando allo schermo al suo antico pubblico?

La stessa di prima, come attrice, e cioè un poco studiata, Francesca Bertini recita secondo la scuola di allora, con eccessivo abuso di giuochi facciali, con mimica un poco esagerata.

Ma ora come allora ha pure dei momenti bellissimi, delle espressioni che, specialmente nelle scene tragiche, sono riuscitissime.

In Francia la chiamano « grande tragica latina »...

Come donna, la Bertini, è apparsa, oserei dire, ancora più bella di prima. Prima la sua bellezza era quella della donna fatale per eccellenza; fiera, superba, passionale. Ora è più dolce, la sua bellezza, più soave, più spirituale.

Soltanto le mani, hanno perduto; ed è il caso di rilevare in un'attrice che, come la Bertini, ne fa largo uso recitando. Non sono più le belle mani di cui l'attrice ci mostrò la plastica in Piccola fonte - Fedora - Donna Nuda... Sono apparse meno fini, dalle dita non più affusolate, ma tuttavia espressive come prima. L'attrice se ne serve molto, ma le sa adoperare, le sa far essere veramente coadiuvatrici della sua recitazione. Meglio che allora quando aveva due bellissime mani da mostrare.

Attrice e donna così è riapparsa al suo antico pubblico fedele; quel pubblico che a nessun'altra « stella » ha saputo mantenere sì costante la sua simpatia.

DUILIO DA GENOVA.

IL SUCCESSO DI « VENERE »

Gli Artisti Associati hanno presentato lunedì 27 maggio, in serata di gala, a Parigi alla Sala Marivaux Venero con Costanza Talmadge.

L'accoglienza che lo scelto pubblico ha tributato al film non lascia alcun dubbio sulla bontà del lavoro che ha goduto inoltre di una straordinaria pubblicità.

Così sono state distribuite a tutte le eleganti invitate delle graziosissime bambole raffiguranti l'eroina del film, nella parte della principessa Doriani, vestita del suo elegante costume marino, giacca bleu con bottoni dorati, camicetta bianca col collo floscio, gonna e berretto bianchi.

Inoltre il grande quotidiano Paris Midi ha organizzato un concorso aperto a tutti i frequentatori che seralmente gremiscono la più bella sala di spettacoli della capitale francese.

Avete pensato subito alla cinematografia nella scuola come elemento didattico.

Non voglio parlarvi di ciò.

Vi dirò un'altra cosa.

Nell'aula il maestro dà la sua lezione, agli scolari. La lezione data è una, quella detta dal maestro; ma sono state ricevute tante lezioni diverse quanti sono gli scolari. Se date alla lezione del maestro il valore 10, potrete constatare che in scolaro la lezione è arrivata con un valore numerico diverso. V'è chi ha capito, cioè, ha ricevuto per 5; chi non ha ricevuto niente, e non ha capito. Per costui la lezione è 0, e può essere anche meno di zero; può avergli arrecato un tal senso di stanchezza che egli alla fine della lezione è, intellettualmente, un valore più piccolo di quello che era prima. Ma può anche esservi un uditore per quale la lezione del maestro è diventata il cominciamento d'una vasta elaborazione cerebrale, che avrà immediatamente un valore più grande di 10, ed in seguito — dopo tempo — può dar luogo a deduzioni di importanza più grande ancora.

Se accetterete di figurarvi tutta la materia delle onde magnetoelettriche (ciò che sappiamo e ciò che non conosciamo ancora) come una grande acqua corrente, vi parrà la divinazione di Corneli Herz simile a ricca sorgente; l'opera di Augusto Righi, la sorgente cresciuta a fiume largo; il succedersi delle intuizioni

e delle applicazioni di Guglielmo Marconi, il fiume che s'inabissa nell'orrendo fragore di Niagara. Ora quest'ultima cosa immensa è cominciata da un rivolo.

Ma vi sono rivoli che non crescono, anzi vi sono fiumi che s'interrano, e non hanno foce.

Vedete — ora — quanto si può pensare e dire di un'insegna-

posizioni cinematografiche del West in cui uomini, cavalli, armi, torrenti, formidabili esplosioni danno un complesso d'irresistibili sensazioni eroiche.

Esco da quel massaggio con i nervi polarizzati verso l'energia magnifica.

Dormo bene.

La mattina riprendo la mia battaglia vigorosamente ed acciuffo la vittoria.

Questo cambiamento può verificarsi come l'ho descritto. Alla fine io ho ricevuto la più efficace lezione possibile sotto forma di un'induzione visiva ultra dinamica.

Ma che cosa è stato il principio di quella ultima lezione?

Una faticosa e stentata elaborazione. Illogica, assurda, lunga continuazione di fotogrammi. Con didascalie e tagli il complesso scemo ha acquistato la nervosità suggestiva che ha avuto su me un'azione rinnovatrice.

Vedete che c'è la lezione, ed è ottima, e mancano l'insegnante e l'insegnamento, giacché non v'è stato chi volesse educare, e non v'è stato metodo di educazione.

Voi non potete seriamente proporvi di fare un film educativo.

Movendo da questo desiderio può ben accadervi che dopo uno sciupo di tempo e di negativo riuscite a fare una boiata o una scemenza.

E probabilmente la lezione rimane a voi.

Voi rimarrete (educato) persuaso che una sciocchezza simile non dovete farla più.

Attorno ad una favola banale che si regge principalmente in virtù di perfezioni tecniche e di belle figure di femine aggraziate e di uomini brillanti mi date una successione di paesaggi e di costumi, mi presentate tutti i più perfetti mezzi di trasporto — ebbene avete rovesciato sul pubblico a torrenti cognizioni sensazioni che danno luogo a idee ed a pensieri che non si possono neanche determinare.

Al di là degli scolari, al di là del pubblico delle sale cinematografiche, tutti gli uomini e tutte le donne che vivono in questo inferno d'arte, di tecnica, d'industria e di commercio, costituiscono nel mondo la folla più dinamica, quindi più lontana dalla vigliaccheria e dall'esitazione; e questa sta folla dalla quale s'aspetta che educi gli altri, s'è rieducata essa medesima, e ciascuno individuo della sua composizione è involontariamente un punto in vibrazione che irradia energia su tutti, e ha dato e dà al mondo nostro un ritmo di vita che è il fatto più imponente che abbia mai notato la storia del mondo.

Adesso potete anche tirar su un'anonima per l'Educazione-Film, allo stesso modo

che mettereste a far brodo di patate bollite; ma la virtù educativa della Cinema-



mento?
In un'ora di depressione vado a sottopormi ad una di quelle com-

rografia è quella che ho detta più su.

DOCT. OX.

Janetie Loff e Johnny Mac Brown nel film P. D. C. Annapoli

Nuovi Films in preparazione all'E. NA. C.

La lungimirante azione di governo del Duce per porre la coscienza nazionale di fronte a quello che è il problema più grave e incombente della civiltà moderna in ogni Paese: il problema demografico, cioè, che si riassume nel grido d'allarme: «Ritorno delle nascite, morte dei popoli!», non poteva lasciare indifferenti tutti coloro che comunque svolgono nella vita pubblica opera diretta e indiretta di educazione civile. Strumento formidabile di propaganda sociale e morale è il cinematografo. È l'Ente Nazionale per la Cinematografia non ha trascurato di chiedersi se il formidabile tema della decrescenza della natalità non potesse essere oggetto di una creazione cinematografica, atta ad influire con la forza di suggestione dell'arte sull'animo e sulla coscienza delle folle.

È nato così, dalla collaborazione di Gaetano Campanile Mancini e Corrado Pavolini, il soggetto di un «film»: *L'ombra*

di *Moloch* — il cui titolo basta a dirne l'argomento — nel quale, attraverso una vicenda vibrante di drammaticità e scene al più alto grado emozionanti, è affrontato in pieno e mostrato nelle sue conseguenze estreme il pericolo mortale, così per i singoli come per le nazioni, che corrono le moderne società egoistiche e corrotte.

Tema grandioso che a suo tempo l'E. NA. C. realizzerà con tutta la necessaria ricchezza di mezzi adeguata all'importanza di esso.

ABBONATEVI A
KINES



Film sonoro: Joan Crawford in Vergini moderne



Film sonoro: Al Jolson ne Il cantante pazzo

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

UN'AMANTE DEL MARE (?) — Rod la Rocque è con la P. D. C., Culver City, California. Abbiamo già pubblicato due sue fotografie.

JAZZ-BAND (Milano) — Il talloncino è necessarissimo. L'aver io, per una volta ed in via eccezionalissima, fatto un'eccezione alla regola, non deve significar nulla per te, e per tutti gli altri corrispondenti.

Di Ronald Colman e di Nils Asther abbiamo già pubblicato una fotografia, ed in concertina. Dunque? Monte Blue: c/o Warner Bros Studios, Hollywood, California; André Roanne: c/o Studios Cindromans, Joinville Le Pont (Parigi).

Che ne sai, tu, della mia età?

ARIANNA (Roma) — Manda pure. Puoi rivolgermi alla Pittaluga Film.

LUPE VELEZ (Parma) — Hai una volontà pazza di diventare stella di Hollywood? E mi domandi cosa devi fare? Be... Scrivi alla tua omonima di aiutarti, oppure acquista un biglietto (di andata e ritorno, mi raccomando) per la Mecca del cinema. Altro consiglio non saprei darti.

UN CONTESSINO (?) — Carmencita non era ancora a Berlino. Ergo... Non ti disperare e non imprecare. Attendi con pazienza e con rassegnazione, invece.

Con tutta probabilità, Lily Damita ti risponderà.

Bebbè Daniels e Thelma Todd sono presso la Paramount, Hollywood, California.

Gli ultimi films di Dodg sono *Il Gaucho* e *La maschera di ferro*. Prima di dedicarsi al cinematografo, il dinamico attore americano recitava in piccoli teatri. Prima ancora, era studente di filosofia. Saluti.

FIRMA ILLEGIBILE (Tripoli) — Manda pure.

VAGABONDO DELLE STELLE (Cassino) — 1) Greta Garbo non si è ritirata dal cinema-

grafo. 2) Ad Hollywood. 3) Nubile. 4) In svedese. 5) Generalmente, sì. Ricambio.

CEBARZI (?) — Niente da fare. Per le domande: 1) No. 2) Uhlendstrasse, 130, Berlino.

G. G. (Milano) — La veramente bellissima foto di Greta Garbo che tanto hai ammirato nel N. 21 non fa parte di nessun film. Per la tua richiesta... Facciamo sì, ma in via eccezionale. Mandami il tuo indirizzo. Saluti.

FRANZ CAIAZZO (Napoli) — Charlie Chaplin è guarito ed ha ripreso a lavorare. Si dice, in proposito, che il suo ultimo film, *Luci della città*, sia quasi terminato.

WHY KISS NO ME? (Liguria) — Che tu muoia d'amore, non dubito. Che tu sia invaghita di quell'attore dubito ancora meno. Che averlo veduto sullo schermo ti abbia tolto il sonno la sete e l'appetito, non dubito poi affatto. Che, infine, ti sia necessario urgente indispensabile ricorrere ad uno specialista per malattie mentali, sono arciconvinto.

Con questo ti saluto e ti auguro la maggior fortuna e col Rodolfo e col Ramon e col John e col Ricardo, ecc., ecc., ecc.

ELIO (?) — 1) Paramount e Lasky Studios sono una stessa cosa. 2) Al primo indirizzo vi sono gli uffici, al secondo, gli stabilimenti. 3) Petrovich, oggi, è alla Sofar. Sino allo scorso mese si trovava con Rex Ingram a Nizza, presso l'indirizzo che sai. 4) First National Studios, Burbank, California. 5) Con la P. F. S. Film di Berlino.

CONTESSINA ADRIANA (Bologna) — Non conosco l'indirizzo di quell'attore. Puoi rivolgermi alla Pittaluga Film.

MADONNA BRUNA DAL VOLTO PERFETTO (Bologna) — E dire che mi sono più volte raccomandato implorando pseudonimi brevi!

Di Dolores Del Rio, Greta Garbo, Carmen Boni e John Gilbert ho fornito più volte gli indirizzi. Cercali nei numeri arretrati e li troverai. In quanto al resto: abbiamo già pubblicato varie fotografie di Dolores Del Rio, di Mosjoukine, di Maria Jacobini e di Carmen Boni e de «Il cadavere vivente», de «La Grazia», di «Quartier Latino» e di «Evangelina» abbiamo parlato a lungo.

MIMISE (Roma) — Alla prima domanda (indirizzo e lingua parlata da Greta Garbo) non posso rispondere perché ne ho scritto spessissimo. In quanto agli interpreti di «Sparvieri» ti accento subito: Suzy Vernon, Vivian Gibson, Hans Stive, Albert Steinruck. Saluti, e grazie del ritratto epistolare.

TERO (Terzi) — Ad Isa Poli puoi scrivere presso la Suprema Film, Venezia. In quanto agli altri indirizzi, attendo da te i nomi degli attori che ti interessano. Saluti.

CORSARINA (?) — Rivolgiti alla Pittaluga Film, Via Luisa Del Carretto 157, Torino.

SALVATORE (Tripoli) — «Satana in pelliccia»: Gertrude Astor, Pauline Gáron, Lowell Sherman; «Le lacrime di Colette»: André Rolane; «Il violinista di Elzen»: Conrad Veldt, Elisabetta Bergner; «Casandora»: Ivan Mosjoukine, Rina De Liguoro, Diana Karenne, Suzanne Bianchetti, Jenny Jugo, Carlo Tedeschi, Olga Day, Nina Kockitz, Paul Guidé; «La Rosa bianca»: Arlette Marchal; «Belphegor»: René Navarre, Elmire Vautier; «La mallarda»: Germaine Rouer, François Rozet, Alice Tissot, Jeanine Leazer; «Salambo»: Jeanne De Balzac, Henry Baudin, Rolla Norman, Raphael Lievin; «Il mistero della casa rossa»: Leatrice Joy; «Dora o le spie»: Blanche Sweet, Arlette Marchal, Matt Moore, Neil Hamilton, Gustav Von Seuffertiz.

Di Carmen Boni e di Irene Rich abbiamo già pubblicato svariate fotografie. Diomira Jacobini è sorella di Maria. Quest'ultima ha l'età che dimostra sullo schermo. Rolando Costantino è un giovane attore italiano che ha debuttato in cinematografo nel film *Sole!*

Non ho fotografie di Jane Novak. Saluti.

OCCIETTI BLU (Napoli) — Non esagerare. Non sai dirmi nulla del tuo fisico? Ma guardati dunque nello specchio! Ciascuno ha avuto le sue brave disillusioni, carissima amica; perché, dunque disperarsi? A tutto v'è rimedio, del resto.

La mia fotografia? Tu corri troppo. Vedremo, ma... chi sa? Sì e no. Più no che sì, ad ogni modo.

In quanto a me hai indovinato perfettamente. O come hai fatto?

Amo moltissimo il cinematografo. Prova ne sia il fatto che mi ci son dedicato. Il tuo pseudonimo è carino e malizioso. Deve rassomigliarti. Mi sbaglio?

La tua scrittura non è gran cosa. Quando scriverai di nuovo, guarda di dattilografare come questa volta. È il più gran favore che, per il momento e le circostanze, puoi farmi. Salutissimi.

STRANA (Roma) — Se ti piacciono i brutti ti consiglio di mutar strada, che io sono biondo e non posso, certo, tingermi i capelli per far piacere a te.

Scrivimi quando vuoi, anche dalla patria e verde, Umbria. In confidenza ti dirò che un bacio... Perugia non mi sarebbe riuscito del tutto sgradito. Se si fosse trattato di una scatola o, addirittura, di una intera partita, ancora meglio. In quanto a Greta Garbo, cosa ti posso dire? Mi sembra che tutto ciò che di lecito e d'illecito potesse scriversi attorno alla bionda svedese sia stato scritto. Dunque? Ricambio, non meno affettuosamente, i saluti.

ALBA D'APRILE (?) — Bussate o vi sarà aperto; scrivetemi e risponderò. Null'altro posso fare, poiché non ho soverchio tempo a disposizione e, quel poco che ho, mi è preziosissimo.

RINALDO PARISIO (Firenze) — Non so cosa consigliarti. Se quella società non lavora, è inutile tentare presso di essa. Attendi piuttosto che i suoi teatri si riaprano; solo in questo caso, rivolgendoti all'ufficio relativo, potrai, forse, venire a capo di quanto desideri.

SENZA FIRMA (?) — «L'angelo delle tenebre»: George Fitzmaurice; «L'ultima gioia»: John Ford; «Ferro e Fuoco»: Alfred Santell; «Pirata nero»: *nessio*.

RAGAZZO CUI PIACE BOW-GARBO (Roma) — Clara Bow è nubile. Saluti.

FRANCA (Roma) — Nils Asther è svedese, e più precisamente, di Stoccolma. Suoi films: «Il segreto di Buddha», «Un farabutto in frack», «Padre!», «Schiavi», «Danubio bleu», «Amori d'attrice», «I Cosacchi», «Vergini moderne».

Puoi indirizzare alla Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California, in francese e, se puoi, in inglese o in tedesco. Spera pure nell'autografo.

CATY (Vollgno) — *I Cosacchi* non è soltanto finito di girare, ma è anche stato proiettato nelle principali città italiane. Films e partners di Dolores Costello: «Il mostro del mare» e «Gli amori di Manon Lescaut» (con John Barrymore); «La fonte dei miracoli», «Il diritto di amare», «Barriera di sangue» (con Jason Robards) «I lupi della City» e «All'ombra di Napoleone» (con Conrad Nagel) «Lo sconosciuto del mare» (con Warner Oland) «L'arca di Noè» (con George O.'Brien). Saluti.

TIPO-TAFO PRINCIPISSO.

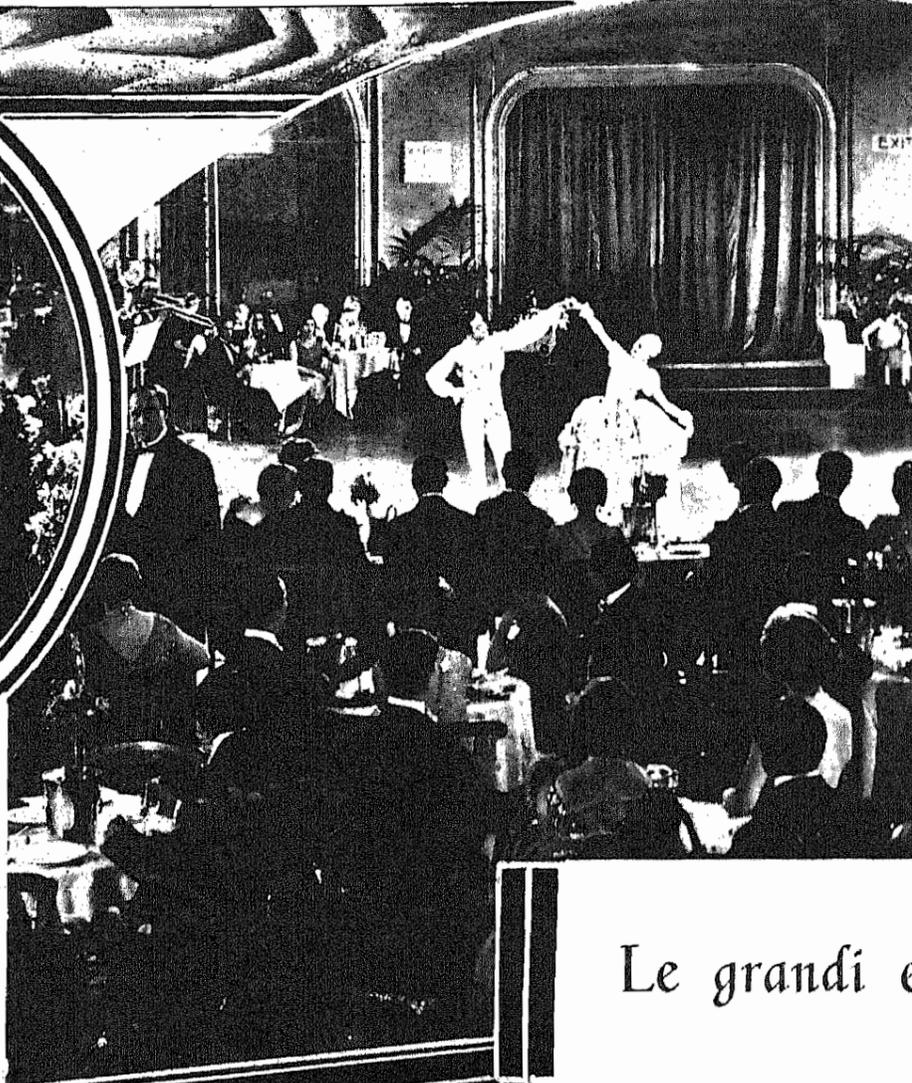
Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 25

DIVE E DIVE A PARIGI

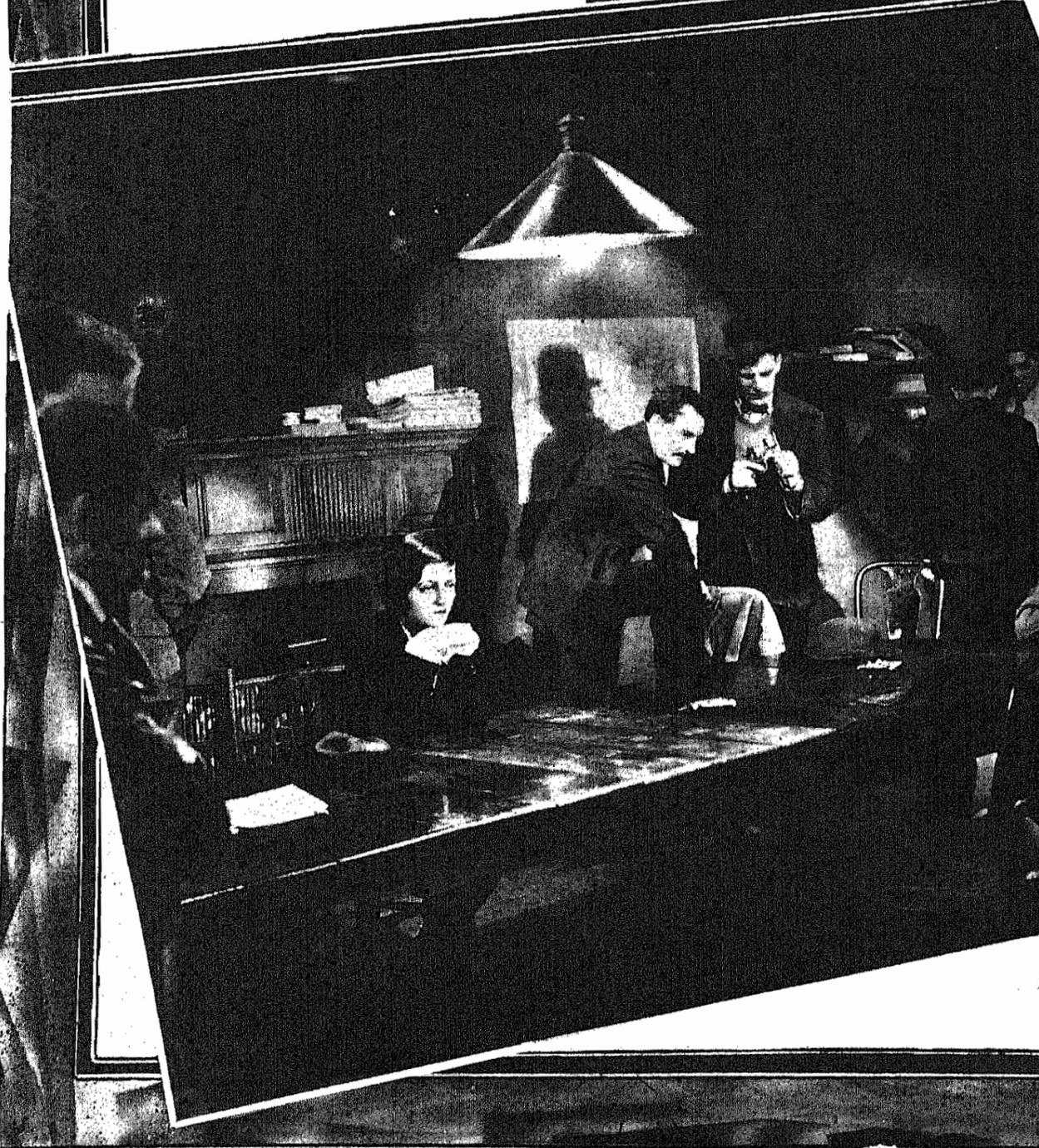
Florence Vidor è a Parigi. Lo stesso discorso della coppia Menjou-Carver e della notissima étoile inglese Estelle Brody.



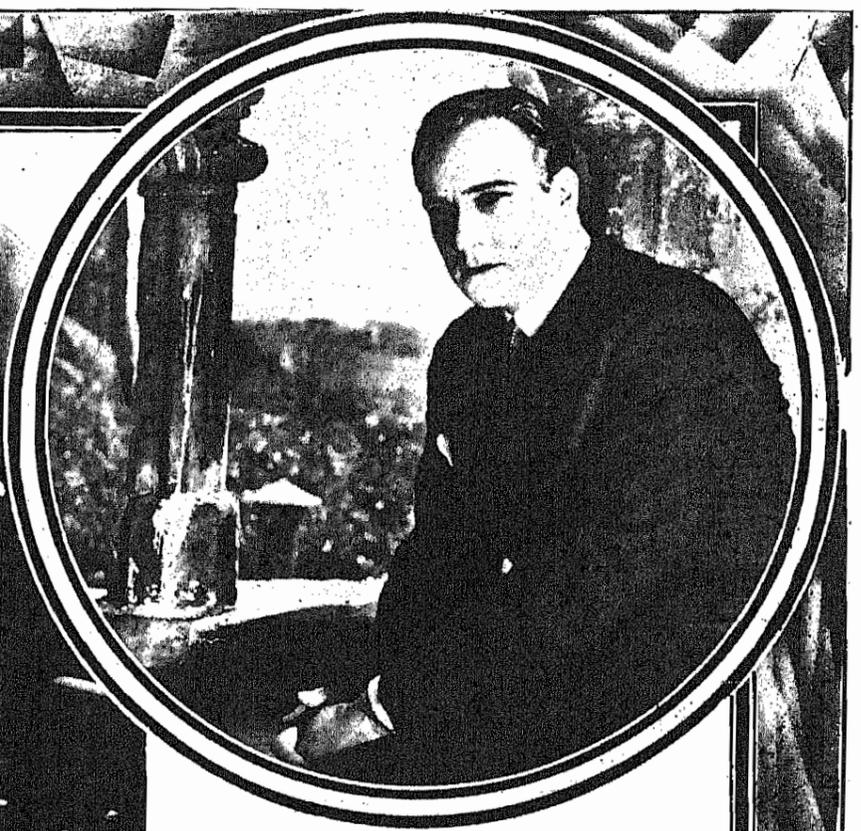
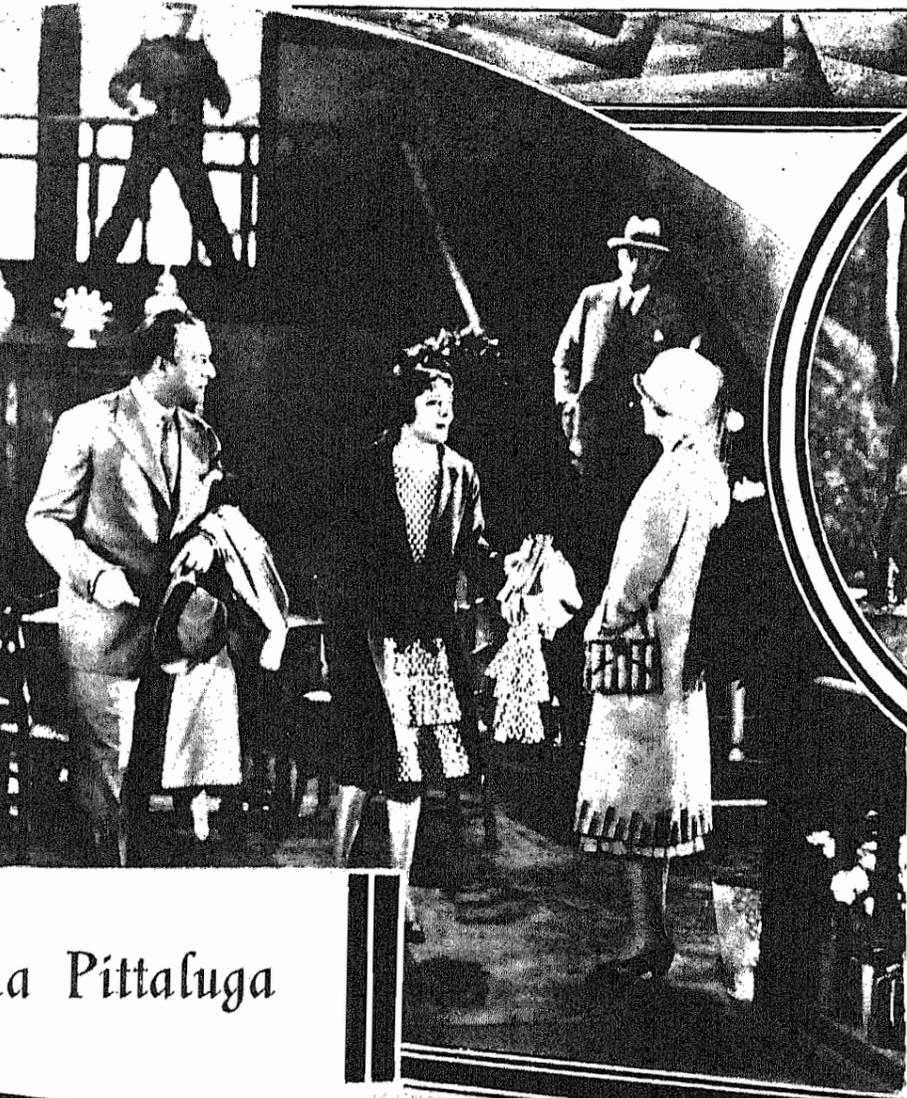
Alcune scene de *La vergine folle*, realizzato da Luitz Morat dal dramma omonimo di Henry Bataille. Questo film edito dalla "Grands Films"



Le grandi esclusività dell'



Tre fotogrammi del film "British International Pictures" diretto da Arthur Robison e interpretato.



...tà dell'Anonima Pittaluga

Européens" ed acquistato in esclusività per l'Italia dell'Anonima Pittaluga, è interpretato da Suzy Vernon e Jean Angelo.



...al Pictures" di esclusività Pittaluga *The informer*,
...rato da Lya De Putti e Warwick Ward

PERIPATETICA

MASCHERE AL RALLENTATORE

Pomeriggio d'ottobre, tiepido e chiaro. L'aria si imbianca, allorchè l'estate declina, e con essa il sole l'acqua e le foglie. E come una vecchiaia precoce, è come un incanutimento ammonitore. Le cose s'illanguidiscono non appena le prime brezze mattinali e serotine comunicano loro il brivido sintomatico della gelata vicina. Così, si piegano su sè stesse, in attesa. Ed imbiancano; forse per meglio prepararsi alle raffiche del novembre ed alla carezza del bianco lenzuolo nevo del dicembre. (oh, luoghi comuni!).

Lo avete mai osservato? In caso negativo, pensate ad una donna bella, al tramonto. Una ruga, un capello grigio riflessi un mattino disgraziato dallo specchio canzonatore rivestiranno per lei quello stesso significato che la prima brezza ottobre ha per la natura. Con la variante che la bella signora invecchierà avanti l'ora stabilita, macerata dal livore e dall'invidia, mentre la natura lascerà correre ed, anzi, sorriderà tra maliziosa e pretensiosa. Maliziosa, al pensiero che la sua grande amica, la primavera, tra pochi mesi si moltiplicherà per restituire ogni fascino. Pretensiosa, poichè saprà di essere attraente, malgrado tutto, anche in quello stato di crepuscolare languore. E difatti, è pur bella la natura nella maturità dell'autunno.

È dunque un pomeriggio di ottobre, anche se il sole di giugno illumina a losanghe, violentemente, il breve scrittoio e spietatamente arroventi l'atmosfera.

Siamo in ottobre, poichè il pensiero che non ascolta imposizioni percorre a ritroso il passato e si arresta quasi nel mezzo dell'autunno 1928.

Circa un anno addietro, dunque; e sono sul limitare di una quadrangolare villa in una gaia città del mezzogiorno. La città è bella, ed anche la villa lo è, poichè a sinistra, è quasi lambita dal mare.

Mi accompagna una signora. Piccola, bionda, elegante quanto può esserlo una meridionale, molto dipinta, piuttosto oca. Ripeto: è meridionale; tuttavia, si direbbe nordica: molto, troppo diafana, con soverchio languore e soverchia chiarezza negli occhi e nelle movenze; danese svedese norvegese, o giù di lì.

Ad ogni modo è una donna desiderabile; il suo languore e la sua chiarezza la rendono simile alle piante alle acque alle ghiarie della villa ed alla nebbia diafana che attenua i vivi colori della natura. Solo, che la bionda signora avrà un bell'attendere la dolce stagione vivificatrice.

Si parla. Di tutto e di nulla. Le pause sono frequenti. Ed ecco, generata, forse, da un ricordo recente, una domanda salire alle labbra della nordica-meridionale.

— Ditemi voi, che siete del cinematografo, il nome di quell'effetto, o dell'apparecchio che quell'effetto produce, che mostra, sullo schermo, il movimento rallentato scomposto frazionato in graduazioni infinitesimali...

— Rallentatore... Si chiama rallentatore. E si ottiene accelerando sensibilmente il movimento della manovella durante la ripresa dell'immagine.

La piccola signora bionda tace. Evidentemente, non ha compreso. Una ripresa accelerata che fa registrare alla gelatina immagini deformate nei ritmi del tempo? Una cosa difficilissima.

Ma tace, fingendo di aver capito. Non per nulla è donna. Non per nulla è lievemente oca.

Dieci passi ancora, in silenzio. Poi, una nuova domanda.

— E si usa, questo rallentatore, solo per riprendere scene dal vero?

Ora tocca a me non comprendere.

— Scene dal vero? Come?

— Già. L'ho veduto nei films della « Luce ».

— Ma no, signora! — e sorrido, forse per aver compreso così tardi — Al rallentatore si ricorre in una infinità di circostanze e, molto spesso, nella realizzazione di films veri e propri.

— Ho capito. Continuate, per favore.

— Il più recente e sorprendente impiego di rallentatore si deve, per esempio, al realizzatore francese Jean Epstein...

— Quello de *La grande parata*?

— No. L'inscenatore de *La grande parata* si chiama King Vidor. E poi, è americano.

— Ah!

— Vi dicevo, dunque, che il più recente e sorprendente impiego di rallentatore si deve ad un realizzatore francese: Jean Epstein. Riprendendo, con detto sistema, alcune espressioni facciali, egli è riuscito a scomporre, direi quasi a fermare le contrazioni, fugaci ma sostanziali, che gli attori imponevano alle proprie maschere. Non v'è da dubitare che i risultati siano stati impressionanti.

— Lo credo. Una bella invenzione, questo rallentatore!

— Bella, signora? Dite sublime... divina! Non pensate, voi, come essa vi aiuti ad arrestare la smorfia istrionica dell'attore, com'essa vi dia facoltà di frugarla di notomizzarla di sezionarla? Prendete questo attore: ha cognome da poeta, nome da eroe, profilo da medaglia, retribuzione da re, villa da nababbo, donne più che un sultano. Osservatelo, dunque bene: ora « posa » e ride. Ride non perchè ne abbia voglia ma perchè tale è il suo dovere, in questo momento. Non lo perdetevi di vista, vi raccomando.

Tac! Un colpo di rallentatore. Abbiamo registrato il suo volto. Ora passiamo a proiettarlo. Cosa vedete? Un orrore. Il volto bellissimo appare deformato in una smorfia grottesca, lenta e pietosa si dà rassomigliare ad uno sbadiglio; e poi, siete assolutamente persuasa che quel volto smisurato sia bellissimo? Fate attenzione. Osservate le rughe. Quante! E quanto mal dissimulate dal *maquillage*! La bocca, piuttosto larga, è corretta dal carminio. Un tocco lievissimo che solo ora è percettibile ai vostri occhi...

No, signora; è inutile che vi studiate di nascondere ai miei occhi la disillusione che s'è impadronita di voi. Guardate ancora, piuttosto. Cosa ne dite? So bene quello che pensate. Bruttino, sì, ma il gioco fisionomico ne è veramente superiore. Quale

artista! Ebbene, osservatelo attentissimamente, il vostro artista ripreso al rallentatore. Questo minuscolo, infernale congegno è simile ad uno di quei cristalli magici nei quali, secondo quanto insegnano *Le mille e una notte*, ogni mortale può leggere il proprio avvenire. Grazie al rallentatore avete facoltà di scrutare il volto degli attori, di coglierne completa, nella pausa meccanica, l'espressione interiore, quella che lo spettatore non vede, nè può nè deve vedere. Cosa leggete, dunque, su quella maschera deformata dal cristallo magico del rallentatore?

Voi non possedete, ancora, sufficiente pratica per tal genere di letture, e compitate. Vi aiuterò io. Sapete, quindi, che in quel sorriso v'è una lacrima; che il vostro artista ha le tasche piene del suo mestiere, che, tuttavia, non si sente di abbandonare. Come vivrebbe, una volta lontano da quella caleidoscopica fucina d'illusioni ch'è il teatro di posa? E poi, la sua anima è lì. Egli *deve* respirare l'aria bruciante che emana dalle lampade che lo circondano durante il quotidiano lavoro. Senza di essa, i suoi polmoni si disseccerebbero. Danari? Quanti ne vuole. Ma scompaiono, ingoiati da una voragine senza fondo. Il *manager*, i fornitori, il sarto, tutte le esigenze che scaturiscono dalla sua condizione. La villa? Vernice necessaria; indispensabile polvere negli occhi. Ma l'una e l'altra costano carissimo. Del resto, chi lo ignora? Per gli attori i prezzi vengono immancabilmente triplicati. È fatale, ma ineluttabile: l'artista può pagare.

E l'artista è triste, molto triste. Ciononostante, deve sorridere ridere agitarsi sembrar bello ricco e felice, poichè tale è la sua vita. Una pietà, vero? E voi lo ignorate.

Ora, signora, conoscete ogni cosa. E sapete, anche, di quanto sia capace il rallentatore. Come dite? Son pietose queste maschere; stringono il cuore questi primissimi piani scarniti col bisturi. Avete ragione. Ed io vi ho tolto un'illusione. Ve ne domando perdono. Ed altrettanto faccio con te, lettore.

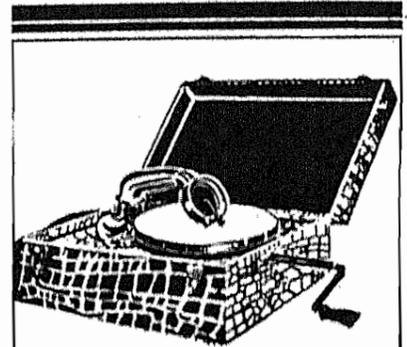
QUATTROCCHI



Una deliziosa scenetta, deliziosamente fatta vivere da Lettrice Joy e Nils Asther

Posta dei Corrispondenti

SANDRO SABELLI -- Non è il caso.
 GUGLIELMO PENZINI -- Nella sua città siamo già rappresentati.
 ORLANDO BALSOMINI -- Non chiediamo novelle. Se vuole, può inviarcì la recensione di un film già proiettato. In base a questa, giudicheremo.
 DOMENICO SCARDA -- Va bene. Mandi pure.
 RINO FIARI -- Siamo già rappresentati.
 NINO PESTI -- L'articolo andrà. Pazienti un poco, come tutti. In quanto alla corrispondenza, non comprendiamo come Ghidoni possa averle detto una cosa simile, quando sapeva che il nostro rappresentante per Bologna era l'avv. Cassani.
 F. CANODI -- Noi domandiamo saggi di corrispondenze e non profili. Tanto più che quanto lei asserisce, e cioè che « Vilma Banky sia una fulgida stella del firmamento cinematografico » è cosa, ormai, a conoscenza anche dei ciottoli delle strade.
 GAETANO CASARO -- Impubblicabile « La vergine dell'harem ».



1000 FONOGRAFI dati GRATIS

a semplice titolo di propaganda ai primi lettori di

KINES

che troveranno la soluzione esatta del Rebus incluso e che conformeranno alle nostre condizioni.

Rimpiazzare i punti con dei numeri tali, da ottenere, un totale di 18 in tutti i sensi:

6	•	3	==	18
•	6	•	==	18
9	•	6	==	18
18	18	18		

Mandare la risposta agli Stabilimenti VIVAPHONE 116, rue de Vaugirard - PARIS

Aggiungere nella vostra risposta una busta senza francobollo che porti il vostro indirizzo.

GIOVANNI GUARISCO -- Non è il caso.
 PIETRO FERRARI -- Siamo già rappresentati.
 M. TELEFATICO -- E' cosa troppo lunga. Non possiamo.
 ANTONINO CATALDO -- Per la corrispondenza, va bene. Per l'articolo, abbia ancora un poco di pazienza.

EVELYN BRENT RICONFERMATA DALLA PARAMOUNT

Dopo il successo strabiliante di *Interference* sia in America che in Inghilterra (ove il film ha tenuto il cartello per mesi e mesi con un concorso di pubblico eccezionale) Evelyn Brent, la mirabile protagonista, è stata riconfermata alla Paramount per una lunga serie di lavori. Essa ha anche interpretato ultimamente *La donna e la sigra* accanto a Menjou.

PER ESSERE FOTOGENICA!

NOVELLETTA ESTIVA

I.

La signorina Dolores Del Fiume, di buona famiglia — il padre era Ricevitore del Registro — fece un giorno una scoperta considerevole: si accorse di avere in comune il nome — non certo frequente tra le figlie degli statali e dei parastatali! — con una celeberrima diva dello schermo di California.

Aveva più volte ammirato la sua omonima: la idolatrò. Acquistò delle cartoline illustrate che la effigiavano, e ne costellò la stanzetta verginale. Si abbandonò infine ad un compiacente giornaleto esotico che contro semplice rimborso delle spese postali s'incaricò di trasmettere un'ampollina lettera di omaggio alla « star »: la quale, per parte sua, si degnò ricambiarla con una « photo with dedicate ».

Dolores mostrò con orgoglio agli amici d'ambo i sessi il singolare documento, e fissando attentamente il delizioso profilo della grande muta, si convinse di una cosa ancor più singolare: che la rassomiglianza non esisteva soltanto nel nome, ma anche in qualche linea del viso.

Da ciò al sentirsi nascere un'istintiva vocazione per l'arte filmica, fu l'affare di... due sedute al cinema, e di un giro di Charleston. Si cominciò, anzi, col giro di Charleston, perpetrato col figlio di un collega di papà, giovane di buona famiglia — il padre era agente delle imposte dirette — che le disse un mondo di belle cose a tempo di jazz. I concetti rari furono poi sviluppati dallo stesso enunciatore nelle penombre di un locale di prima visione, vale a dire di quelli dove se ne vedono di tutti i colori.

Una certa mattina Dolores si levò con gli occhi cerchiati da una subdola linea azzurra. Evidentemente, aveva pensato un po' troppo al figlio delle imposte dirette. E trovò che rassomigliava alla grande Dolores anche nel *maquillage*: proprio, non le mancava più nulla per essere fotogenica!

II.

Pardon... Alla sua lieta certezza mancava ancora un particolare: un particolare piccolo, che aveva, però, tutta l'importanza di un collaudo. Mi si passi il vocabolo tecnico, in considerazione che il piccolo particolare consisteva appunto nell'esperimento pratico e decisivo che essa avrebbe potuto compiere soltanto davanti all'obbiettivo di una macchina da presa.

Si... ma dove trovare una macchina da presa, in quella modesta cittadina di terza categoria, dove quasi si contavano sulle dita anche i semplici dilettanti di fotografia?

Ci fu chi le suggerì di ricorrere alla pubblicità, che è l'anima del commercio e di tante altre belle istituzioni, non escluso il matrimonio; chi la esortò ad interpellare la *piccola posta* di quel tal giornaleto, a costo di sentirsi rispondere con la solita formula scoraggiante rischata a tutti gli aspiranti; chi infine le disse, *tant court*, di fare un'offerta concreta a qualche Casa...

Ma la parola *offerta*, per quanto squisitamente femminile, atterri la nostra Dolores: la quale preferì chiedere lumi, sempre nel buio del cinematografo, ad un altro sbarbatello che sembrava saperla più lunga del figlio delle imposte dirette.

Questo nuovo confidente aveva, sull'altro, due punti di vantaggio: gestiva l'agenzia di un grande istituto di credito, e non aveva i genitori su piazza. Poi possedeva anche lui un nome fotogenico: Gilberto, e gli amici, accorciando, lo chiamavano John.

III.

Fra il corredo delle sue seduzioni, Gilberto teneva pure una macchina fotografica: una pretenziosa Kodak 64x111 acquistata a rate, da buon bancario, e — si sussurrava — non ancora completamente *liberata*, per usare un termine non meno bancario.

In un vago pomeriggio festivo, ad uno di quegli idioti trattamenti chiamati « thé di beneficenza » dove si fa di tutto — per beneficenza — tranne che prendere il thé, Gilberto, che molto si interessava alla fotogenicità di Dolores, fece alla signorina una proposta pratica ed in-

telligente. Le suggerì, prima di cimentarsi col l'obbiettivo cinematografico, complicato ed intimidatorio, di farsi ricattare in una serie di pose ben calcolate ed assortite — esterne ed interne, ma specialmente interne — ad opera di quella famosa sua Kodak, che, dopo tutto, faceva talvolta delle discrete fotografie. Il gruppo completo doveva essere di 24 soggetti — fra esterni ed interni, ma più possibilmente interni — ognuno dei quali avrebbe ricevuto un titolo, ispirato e aderente al tema, proprio come quelli dei films americani. I motivi sarebbero stati desunti o da quadri famosi, o dalle cinematografie più note, o dettati dalla esuberante fantasia del bancario, sbrigliata come... un conto corrente.

C'era una piccola seccatura. La presa delle 24 fotografie — data la difficoltà di composizione dei soggetti, e gli speciali scopi estetici, che esigevano un'esecuzione perfetta — avrebbe richiesto un tempo non indifferente. Ma Gilberto sapeva come nelle faccende che vanno per le lunghe ci sia sempre da guadagnare qualcosa: non foss'altro che gli interessi!

IV.

Stralciamo qui, per spasso del lettore, la distinta delle pose che Dolores si lasciò prendere, in perfetta buona fede, per essere fotogenica. L'aridità delle date, dei numeri, dei dettagli tecnici gioverà forse all'esattezza della documentazione.

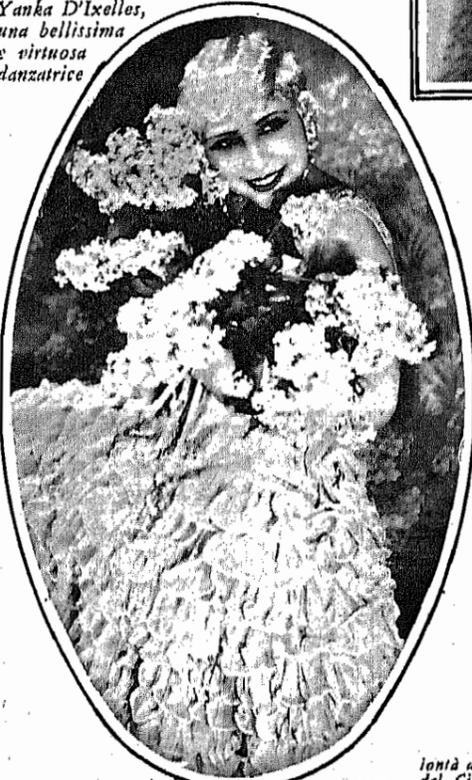
N. 1 - *Aurora* - Saggio di riproduzione di un quadro del celebre film. (15 Aprile, ore 8 del mattino, durata della posa: 3 secondi).

N. 2 - *Scegliendo fior da fiore* - Allegoria campestre. (29 Aprile, ore 11 del mattino, durata della posa: 10 secondi).

N. 6 - *Mormorio della foresta* - Effetto di verde. (Alba del 27 Maggio; durata della posa: 1 minuto primo).

N. 10 - *Poco più mosso* - Primo studio d'interno. Figura di donna al pianoforte con effetto

Yanka D'Ixellos, una bellissima e virtuosissima danzatrice



Due inseparabili: Petrolini e Onorato

di controluce. (15 Giugno, mezza posa, obbiettivo a tutta apertura).

N. 16 - *La fiamma di bella* - Interno, a tutta luce artificiale. (3 Luglio. Posa completa).

V.

La 24ª posa fu... un'istantanea. La presa, pochi giorni dopo, il papà di Dolores, all'uscita del corteo nuziale che accompagnava sua figlia, al braccio di Gilberto, dal Municipio alla Chiesa.

FERDINANDO TETTONI.

AMBIZIONI MASCHILI E FEMMINILI ALLO SPECCHIO

Le ambizioni sono come le comunicazioni telefoniche: s'incrociano, si spezzano, si perdono lungo il cammino.

È la colonia cinematografica di Hollywood fornisce una convincente illustrazione di questa asserzione. E' difatti là che un esame non superficiale delle aspirazioni prime degli artisti ci convince che non tutti sono partiti alla conquista della vita col miraggio della celebrità cinematografica. Solamente fra gli ultimi arrivati si riscontra la volontà di conquistarsi un posto al sole nella Mecca del Cinematografo. I più celebri, invece, avevano ben altri ideali e differenti ambizioni!

Facciamo una piccola inchiesta. Emil Jannings, ad esempio, voleva diventare marinaro. Gli sorridevano gli spazi infiniti, le onde bianche ed il desiderio del comando. Poi, quando per varie ragioni, abbandonò distillato questa carriera, si decise a diventare guardaboschi e passare la vita fra i balsami degli alberi millenari. Ma le grandi foreste erano troppo lontane dalla sua casa e fu costretto a rivolgere altrove la sua ricerca! Improvvisamente si accorse di avere delle attitudini artistiche e si dedicò all'arte drammatica. Son troppo noti i suoi primi passi e le sue sofferenze perché qui vadano ripetute. Solamente dopo parecchi anni di lotte egli giunse al famoso contratto con la « Paramount » che gli assicurò la ricchezza e la fama mondiale (1) attraverso films famosi; ultimi fra i quali lo « Czar Joffe » che gli ha valso il riconoscimento ufficiale dell'« Academie of Arts » che gli ha conferito la sua più ambita ricompensa: una corona d'alloro.

Chester Conklin, altro noto attore — ma comico — nella sua prima giovinezza non aspirava che all'arte oratoria. Novello Demostene si recava in riva al mare ed arringava una folla immaginaria e tumultuosa. (Non sappiamo se i pesci profittarono mai della gratuita eloquenza!) Ma visto che le sue arringhe gli fruttavano ben poco, s'accorse d'aver una voce melodiosa che poteva essere diretta a ben altre estrinsecazioni. Eccoli partire alla conquista della gloria lirica. Cantò con qualche successo in un'operetta, ma dopo i suoi numi gli fecero fare un brusco salto: diventò clown in un circo equestre. Questa degradazione gli fu però propizia, perché arrivato in California vi rimase a tentare un'altra carriera, quella del film. E difatti questa fu la vera. Egli ora lavora, in parti importantissime, accanto ad artisti come Bob Daniels e Adolphe Menjou.

A proposito di quest'ultimo c'è da fare un'altra constatazione del genere. Adolphe sognò di conquistare una laurea d'ingegneria a pieni voti e di costruire i più lunghi ponti ed i più alti grattacieli della terra. E' per questo che il Politecnico di Cornell negli Stati Uniti lo vide studente assiduo per qualche tempo. Ma il futuro « arbitrer elegantiarum » dell'epoca s'avvide che di pon-

ti e grattacieli non ce n'era una richiesta giornaliera e che molti ingegneri andavano a spasso per le città con le mani nelle tasche vuote. Allora, chissà come, divenne comparsa. La grande guerra, però, spezzò questa monotonia. Lo trovarono capitano al fronte italiano nel piccolo contingente di truppe americane sceso in Italia. Ritornato negli Stati Uniti, ad Hollywood, Menjou era disperato: non sapeva proprio cosa il domani gli avrebbe arrecato il problema dell'ele-ganza, più che il pane era preoccupante per un uomo come lui... ma fortunatamente Charlie lo vide! Dopo di che venne il contratto stabile con la « Paramount » e tutta una serie di films che l'hanno portato all'apogeo della sua fama. Ora egli è il marito d'una delle più belle attrici dello schermo, la Kathryn Curver, con la quale ha interpretato ultimamente « Don Giovanni impenitente ».

Wallace Beery ama ricordare che il suo primo desiderio fu quello di diventare un allevatore di maiali (tutti i gusti son gusti!) ma che in seguito, modificata alquanto quest'aspirazione, divenne ammaestratore di elefanti e quindi, attraverso il circo e la ribalta, giunse allo schermo. Ed ora chi non conosce il fante, il marinaio, l'aviatore... per forza?

Charles Rogers, il giovane che si è affermato in « All », non voleva che divenire direttore di Jazz-Band. Il tamburo, il trombone, il saxofono e altri amenicoli diventarono suoi docili strumenti, finché un giorno quando gli consigliò di frequentare la « Scuola Paramount ». Charles Rogers accettò... perché l'idea di condurre le attrici lo allestiva parecchio, ma in seguito — passata la prima curiosità — s'avvide che l'arte cinematografica era interessante e vi si dedicò con amore. Il pubblico gli decretò subito la sua ammirazione incondizionata ed ora egli è « divo » assoluto anche nel campo del film sonoro, poiché la sua qualità di musicista vi eccelle. E così, accanto ad artisti come Nancy Carroll e Mary Brian, egli ha interpretato ultimamente « Variety », « Someone to love » e « Close Harmony », films tutti di grandissimo successo.

E le donne? Le donne sono più volitive degli uomini, a quanto pare! Quelle di Hollywood, almeno. Esse confessano di essere arrivate là perché lo hanno voluto e la spinta è stata sempre la vanità! Lo affermano con tale sincerità ed umanità da destare l'ammirazione più sentita. Nancy Carroll, per esempio, d'Irlanda, dice: « Ogni donna bella cerca di raggiungere la Mecca del Cinema per farsi notare, per chiamare l'attenzione del pubblico su di sé! Naturalmente questo è tanto vero per le altre donne come lo è stato per me ». Anche Clara Bow pensa che il miraggio della celebrità che attira le donne al Cinematografo. Quanto ad Esther Ralston ella crede che sia il desiderio di smisurati guadagni che conduce le ambiziose ad Hollywood, ma afferma che oltre la vanità vi è anche la spinta di soccorrere la famiglia. « Avete notato — ha detto la bionda interprete di « The case of Lena Smith » — avete notato quanto grande è il numero delle ragazze orfane di padre e con la madre e i fratelli a carico che chiedono lavoro agli Studi? »

Insomma solo le donne sembrano aver voluto categoricamente diventare artiste, mentre gli uomini lo sono per sbaglio! Senonché bisognerebbe interrogare, oltre che gli « arrivati », anche quelli che non arriveranno mai: la massa enorme degli aspiranti. I quali saranno spostati, probabilmente, per tutta la vita!

(1) Ci sembra che l'Ufficio Stampa della Paramount Italiana esageri un pochino. Emil Jannings era un attore universalmente celebre anche prima di partire per Hollywood, ed il famoso contratto con la Paramount gli fu proposto non certo per compassione, ma semplicemente a causa della sua rinomanza ed allo scopo di fare un buon affare. Ha forse dimenticato la S. A. I. Paramount films quali Danton, Pietro il grande, Theonis, Anna Bolena, Faust, Variété, Ultima rivista e Tartufo dallo Jannings interpretati in Germania? - N. d. R.



Augusto Genina, il geniale régisseur italiano realizzatore del grande film « Sofar »: Quartiere latino (esclusività: Anonima Pittaluga)

Un soave atteggiamento della bellissima Corinne Griffith



Notiziario Musicale

WILLY FERRERO ALL'AUGUSTEO

Un grande successo ha ottenuto Willy Ferrero all'Augusteo dirigendo con grande maestria musiche di Beethoven, di Wagner, di Mascagni, di Gasco e di altri autori italiani e stranieri.

Era ora che l'Augusteo invitasse a dirigere questo direttore che fu un fanciullo prodigioso che stupì tutto il mondo musicale europeo ed oggi, agguerrito di forti studi messi a servizio delle sue innate facoltà direttoriali, continua a riscuotere meritati successi.

Egli è sempre il più giovane direttore europeo; il più giovane ma non l'ultimo, ché egli già disvela qualità d'interpretazione non certamente inferiori a quelle di alcuni già maturi e illustri direttori d'orchestra.

«MAGGIOLATA» DI RITO SELVAGGI AL SAN CARLO

Segnaliamo, sia pure a distanza di tempo, il grande successo ottenuto da Rito Selvaggi al San Carlo con la sua nuova opera: «Maggiolata».

Il forte lavoro lirico dell'illustre maestro e legionario di Fiume trovò in Napoli non solo un pubblico entusiasta ma una stampa che ad unanimità esaltò i grandi pregi melodici e strumentali del geniale musicista.

L'opera fu replicata tre sere e sempre con vivo successo.

MUSICHE SINFONICHE ALLA RADIO DI ROMA, SOTTO LA DIREZIONE DI RICCARDO SANTARELLI.

Giovedì scorso dallo studio della Radio di Roma, fu trasmesso il consueto concerto sinfonico diretto come sempre dal giovane e insigne maestro Riccardo Santarelli il quale interpretò, fra l'altro, gli intermezzi della *Pisanella* di Pizzetti e le *Variazioni sinfoniche* di E. Carabella.

TEATRO REALE DELL'OPERA

Pare ormai accertata la nomina di Gino Marinuzzi a direttore artistico del Teatro Reale.

Forges-Davanzati, l'on. Mulè, il maestro Consoli faranno parte della commissione

dell'Ente Autonomo, commissione che si arricchirà, fra giorni, di altri importanti nomi.

Sia il nome di Marinuzzi come quelli della Commissione dell'Ente fanno sperare bene per le nuove sorti del nostro massimo teatro, il quale, finalmente, troverà il suo vero indirizzo culturale, avendo bandito, con l'abolizione del concessionario, ogni desiderio speculativo.

UN'ORIGINALE COPPIA DI ARTISTI

Jack Danielson è un ottimo compositore di musica che ha avuto la fortuna d'impalmare Fannie Hurst, la bella scrittrice cui si deve il romanzo *Lummox* che ha avuto un'enorme diffusione.

Malgrado il suo verace amore Danielson, in capo a cinque anni, fu stanco di sentirsi chiamare dovunque *mister Fannie Hurst*; ne andava di mezzo il suo amor proprio di maschio e d'artista. E siccome ad onta dell'odiata reputazione di «principe consorte», egli seguiva ad amare teneramente sua moglie, anziché divorziare, come gli sarebbe stato facile con l'ottimo pretesto, d'accordo con lei, stabilirono di vivere separatamente così come avevano scelto due diverse vie d'arte.

Nel narrare la storia, Fannie Hurst dice: «...capimmo che incontrarsi sette volte a colazione in una sola settimana è una prova noiosa, e che la felicità è nell'esser discreti...» ma essa non dice che il suo fine intuito compreso e diede ragione alla fiera di Danielson che, in possesso anche lui di un vero talento artistico, non voleva

gli imputassero di menare vita beata con i lauti proventi del lavoro di sua moglie. Ora i due artisti sono ad Hollywood e per la prima volta da dieci anni a questa parte le loro strade diverse si sono incontrate: Fannie Hurst lavora alla realizzazione cinematografica di *Lummox*, il suo capogo Reinsefeld nella sincronizzazione orchestrale dei film.

JACKIE COOGAN OPERATO DI APPENDICITE

Operato la scorsa settimana in seguito ad un fulmineo attacco di appendicite, l'indimenticabile «monello» è ora in via di guarigione a Auguri.



Florence Vidor, la regale



Eleanor Boardman in *Essa va alla guerra*

UN FILM ITALIANO

SOLE!

Questo film particolarmente italiano che, innanzi tutto, rappresenta un riuscito tentativo della giovane cinematografia nostrana, ha conseguito nella sua presentazione privata, avvenuta al Cinema Corso domenica 16, un successo schietto e cordialissimo.

Il nostro è un giornale troppo caratteristicamente tecnico, e fare oggetto, su queste colonne, di una vera e propria critica un film che merita ogni incoraggiamento ed ogni simpatia, non ci sembra opportuno. Preferiamo perciò riportare due tra i brani più significativi delle critiche apparse in proposito su *Il Tevere* e *La Tribuna*.

Il film si chiama *Sole!*, che è intanto un bel titolo luminoso e italiano; l'ha ideato uno sconosciuto; l'ha diretto uno sconosciuto; l'ha recitato degli sconosciuti; ed è una rivelazione. La fotografia, contrastata, succosa, d'un rilievo sempre potente, senza nessuna grettezza veristica, ma intesa alla sintesi del chiaroscuro; l'inquadratura, pensata, intelligente, varia, espressiva; il ritmo vivace, aderente, drammatico; la scenografia, pittorica non pittoresca; gli interpreti, non attori, ma truccati, non belli, non «stellissime» e non «divi», ma immediati, duttili, composti, sinceri; cosa rivela dunque questo primo lavoro dell'«Augustus»? Rivela che le tante ammirate, e supposte irraggiungibili, conquiste estere anche l'Italia è in grado di procurarselo; rivela che tutte le chiacchiere fatte in questi ultimi anni non sono per l'appunto che chiacchiere, di gente interessata a non perdere il suo posticino e il suo mitico prestigio; rivela che noi non siamo negati al cinematografo, ma soltanto che al cinematografo è negato il novantanove per cento dei cinematografari nostrani; rivela e conferma che il cinematografo essendo un'arte, codest'arte va affidata ad artisti, come in tutto l'orbe terraqueo, salvo che in Italia patria d'artisti, molto logicamente si fa.

Il film segna una vera data. Da oggi l'Italia s'è messa in linea, alla pari, nella competizione internazionale, per merito esclusivo del gruppetto di giovani che all'«Augustus» fa capo. E ora non tocca più all'«Augustus». La quale ha fatto miracoli; ora tocca agli altri; tocca, cioè, a chi ha da accorgersi che abbiamo ormai un direttore artistico di primissimo ordine. Alessandro Blasetti; uno scenografo interessante come Gastone Medin; degli artisti come la Paola, la Boxen, lo Spada; tocca agli altri di aiutare e valorizzare questi elementi, di dar loro i mezzi, materiali e spirituali, per nuove e maggiori affermazioni.

Chi ha concepito questo film, e soprattutto chi lo ha realizzato, ha il merito di essersi dimostrato all'altezza del compito che si era assunto. Ha sentito con vera sofferenza il carattere drammatico del paesaggio e dell'ambiente, e lo ha reso con una bellissima fedeltà dove il vero è dato con scorsi suggestivi e allora potenti, e gli sviluppi romanzeschi della vicenda non prendono mai il sopravvento sull'idea. Tipi misurati ed espressivi nei personaggi rilevati e in quelli di sfondo; un ambiente riprodotto con una cura perfino troppo micidiosa; un taglio della azione, dapprima un po' lento e faticoso, ma che poi si snoda sicuro e deciso; una fotografia perfetta, magnifica nel gioco delle ombre e delle luci, che è di per se stessa quadro o poesia. La tecnica cinematografica, anche essa da principio troppo nervosa e frantumata alla maniera russa, si fa poi più calma ed efficace, rilevando mezzi propri ed un taglio personale.

IL CINEMATOGRAFO SETTIMA ARTE

Gli appassionati della settima arte sono innumerevoli, ma non tutti sanno che cosa in sostanza essa sia: quel che poi è peggio, è che neppure la maggior parte dei realizzatori cinematografici (ritenuti grandi dal signor pubblico che va al cinema per avere emozioni fisiche e metafisiche, per vedere un grazioso modello di cappellino, per passare un'ora perché andare a letto adesso è presto, ecc., ecc.) hanno compreso cosa sia l'arte... stavo per dire muta. Dio santo, come chiamarla oggi che parla?!

Sembrerà madornale e... vecchio errore la mia affermazione, eppure è così: pochi realizzatori hanno compreso che il cinematografo è un'arte visiva. Ne dico un'altra: molti, ma non tutti hanno compreso che è un'arte essenzialmente di luce e di ombra, di bianco e nero. Aggiungo che distruggono quanto per questa arte hanno costruito togliendone la caratteristica: il silenzio. Dunque niente colore: il colore è della pittura e il cinematografo non è pittura.

«Ma — mi si osserverà — non è appunto detto settima arte perché, come delle altre, ha le qualità della pittura?»

No, signori cecissimi, il cinematografo è detto settima arte perché ha (forse è meglio dire *deve avere*) delle altre arti ciò che solo costituisce per lui essenza artistica.

Mi spiego: il cinematografo ha della pittura la disposizione dei piani, l'equilibrio e l'inquadratura del quadro e il chiaroscuro. Il cinematografo è anche fotografia, cioè ciò che si ritrae senza colore. Fotografate il S. Girolamo del Caravaggio, S. Paolo in meditazione di Rembrandt, La Vergine delle Rocce e il S. Giovanni di Leonardo e vedrete la potenza del chiaroscuro, ciò che è proprio del cinematografo.

Senza elencare quali siano le qualità delle altre arti che la settima ha fatte proprie, passo a dire ciò che questa ha di nuovo: il movimento, l'elemento *attivo*, di gran lunga differente da quello teatrale (ne vedremo il perché); la luce, il primo piano, la visibilità, il silenzio. Qualità tutte che fanno definire il cinematografo col nome di *antiteatro*, dandogli un'estetica propria, inconfondibile.

Tutti gli appassionati di cinematografo sanno che i primi attori della settima arte provenivano quasi tutti dal teatro. Errore che fu eliminato dalla loro intelligenza (che scorse la nuova estetica e le nuove necessità opposte a quelle della loro carriera teatrale) e dal tempo che determinò il progresso della nuova arte. Errore che la folla non ancora sa scorgere e che l'industria e la scienza elevano a dignità artistica dando la parola all'arte muta.

Errore giustificato perché la nuova arte nasceva allora ed era fondata su un principio comune alla vecchia: la recitazione. Oggi che, dal giorno di Natale del 1895 in cui nei sotterranei del *Grand Café* al Boulevard des Capucines a Parigi si dava il primo spettacolo cinematografico, le sale di proiezione hanno educato di molto il gusto del pubblico, è facile (benché si chiamino ancora cinematografici attori che sono teatralissimi, quali ad es. Dolores del Rio) comprendere i due generi di recitazione e distinguerli: l'uno basato sul gesto e sulla voce, l'altro sull'espressione del volto — necessità e prima importanza del p.p. — anzi sull'espressione principalmente



di un organo del volto: l'occhio. Basta pensare Buster Keaton.

E. G. Craig nel suo volume «Towards a new Theatre» dice a un certo punto presso a poco così: Se in natura potete trovare una materia nuova che l'uomo non abbia mai adoperata per

dar forma ai suoi pensieri, potete allora dire che siete sulla vera strada per creare un'arte nuova. Voi avete infatti trovato quello con cui crearla». Questa materia nuova è la luce artificiale che dà la nuova arte, qualora è messa in valore dall'ombra in cui deve spiccare.

Ed ora a ciò che ho affermato fin da principio: il cinematografo è un'arte essenzialmente visiva, perciò essendo tale, tutto quel che essa arte ci dà deve essere realizzato per l'organo-visiva. Si noti che tutto può essere dato visivamente. Un esempio di visibilità di suono o rumore. Chi ha visto «Metropolis» di Fritz Lang e ricorda la scena dell'allagamento della parte sotterranea della città del futuro, ha visto il rumore. Infatti il disco su cui batteva una sfera di metallo sostenuta da un'asta, nel mezzo della piazza, nel momento in cui era battuto per dare il segnale era stato ripreso dalla macchina in modo che il battaglio avvicinandosi all'obiettivo metteva nel buio la sala di proiezione ed allontanandosi per colpire il disco, mostrava questo bianchissimo, abbacinante, così che l'occhio dello spettatore era abbagliato, irritato e questi ne provava la stessa impressione che avrebbe provato se improvvisamente in un luogo silenzioso avesse risuonato un'altissima nota stridula per più volte. Cioè la sensazione visiva uguagliava la sensazione uditiva. Tutto è abituare lo spettatore.

Un esempio di visibilità di... didascalie, cioè abolizione delle didascalie. In «Crisi» di Pabst, in principio dell'azione si mostra in un salotto una signora, amica della moglie di un avvocato, che fuma. Quando questi, entrato si avvicina al tavolino, la signora lo invita a fumare. Egli nega, con la maschera completamente ferma, indifferente. Subito dopo la sua mano nervosa prende una sigaretta di quelle che la signora offriva. Egli l'accende e la gusta. La signora lo guarda di sbieco offesa: tutto il primo piano dimostra l'intimo sforzo della signora per fingersi serena. Nessuna didascalia che ci dica: «Il sig. X ha un'avversione per la sig.ra Y, ecc.», ma l'effetto è raggiunto con mezzi propri dell'arte nuova, la cui caratteristica (e non difetto, lo comprendano i mestieranti americani ed europei) è nell'assenza della parola.

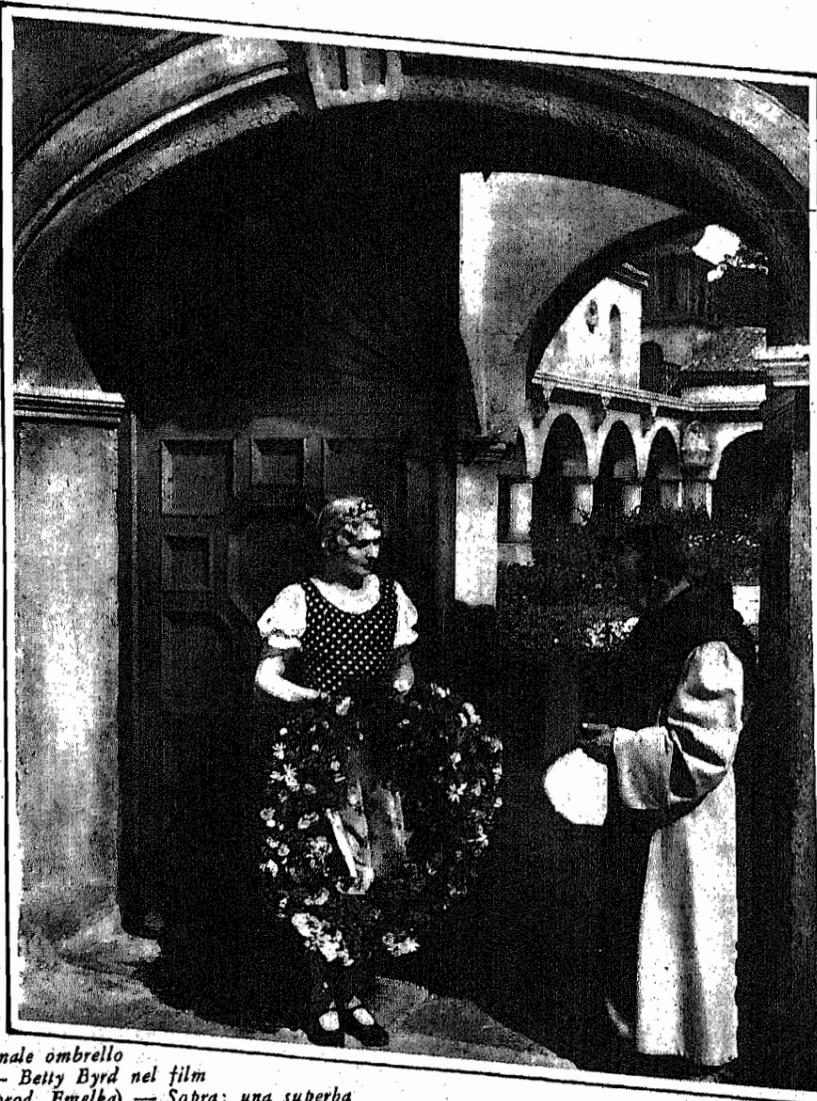
Fosse la mia *vox clamantis in deserto*, non cesserò mai di sostenere e dimostrare questa verità: il cinematografo non è un teatro muto che ha in più di questi il p.p., la panoramica e più esatta illusione della realtà; il cinematografo è un'arte, non un bastardume di teatro, letteratura, maniera, pittura; il cinematografo è l'arte del chiaroscuro, dell'interpretazione costituita da espressioni essenziali, intense, personali, prive di convenzionalismo ed irrazionalismi, del silenzio interpretato dalla musica.

Tutti i tentativi nobilissimi di applicare la parola al film non sono che di indole documentaria, scientifica, anche se mandano in visibilità le folle (esse non hanno mai fatto l'arte): vi può essere scienza artistica, ma arte scientifica no.

CORRADO CAPPARUCCIA.

UNO STUDIO... TORRE DI BABEL

Un qualunque mortale che non possedesse che la conoscenza della propria lingua se avesse assistito alla ripresa di alcune scene de *Le tre passioni* avrebbe creduto di veder rinnovati i nefasti della torre di Babele. Con la differenza che l'unico a non capirci niente sarebbe però stato lui. Non certo Rex Ingram che in una sola scena è stato costretto a dare ordini ai suoi attori persino in tre lingue!



Un originale ombrello di Raquel Torres — Betty Byrd nel film Dietro i muri del monastero (prod. Emelka) — Sopra: una superba scena del film francese Montecristo (ed. «Louis Nalpas» - realizzazione di Henry Frestour)

LA MODA È LO SCHERMO



Dorothy Sebastian

Il cappellino attualmente in voga, che lascia scoperti gli occhi e parte della fronte, ha logicamente imposto alla signora elegante la soluzione del problema delle sopracciglia. Un dettaglio che a prima vista sembrerebbe di lieve importanza e che invece ha in sé tutti gli elementi per richiamare la massima cura e considerazione, in quanto che esso dà al volto muliebre, attraverso lo sguardo, la caratteristica essenziale. Se si potesse per un attimo stabilire un parallelo fra il volto della donna elegante e la copertina di un libro che si rispetti, si troverebbe indubbiamente fra loro un rapporto logico di effetti: la copertina infatti viene illustrata dal titolo valorizzato dal nome dell'autore sopra scritto, il volto è animato dagli occhi caratterizzati dalla linea delle sopracciglia.

È un postulato di estetica femminile la cui verità scaturisce lampante fin dai sarcofagi delle regine egizie, dove fra i vari oggetti di toilette rinvenuti figurano matite per la colorazione delle sopracciglia e pinzette depilatorie. Strumenti simili di tortura estetica erano pure noti alle antiche bellezze greche. Que de travaux n'ai-je fait pour être belle! confessa in proposito la bella Bylitis, amica di Saffo. Anche la donna romana dell'antica classicità trovava necessario abbellire gli occhi, marcandone e prolungandone le sopracciglia. Il medioevo, fedele alla tradizione, segue però in questa cura estetica un intendimento diverso, cercando anziché marcare, attenuare l'effetto delle sopracciglia, perché la donna, ideale femminile di allora, acquisti, attraverso questa lieve sfumatura dello sguardo, un'aria quasi ingenua, più pura e

più delicata. La grazia infatti della tanto contestata e celebrata Monna Lisa sta non solo nel sorriso enigmatico, ma anche nella squisita delicatezza di linea, che forma le finissime sopracciglia.

La moda attuale tende a voler richiamare in tutta la sua finezza questi effetti

delicati proprio del medio-evo. La nuova tendenza del gusto estetico, che impernia i più piccoli atti della moderna femminilità elegante, non è il risultato di un capriccio senza motivo. La stilizzazione dell'attuale tipo femminile, che studia avvicinarsi, in tutti i dettagli di pettinatura e di truccatura quotidiana, alle sublimi immagini dell'arte botticelliana, può definirsi un fenomeno logico, nato quasi direi per antitesi psicologica, che vede la perfezione estetica nella semplicità, in contrasto all'ardito impressionismo, forte nella linea e nei colori, che ha imperversato in quest'epoca.

Hollywood, centro e fucina della più elegante e raffinata femminilità, come vanta le più fedeli e zelanti assidue delle « Maisons de beauté », così ci offre i più raffinati capolavori artistici della moda moderna, in tutti i dettagli, quindi anche in materia di sopracciglia. Fra le stelle cinematografiche, si può dire, senza tema di smentita, che nessuna sia provvista di sopracciglia esteticamente difettose, e questo per il semplicissimo fatto che anche quella che ne era completamente priva, ha trovato nei segreti della « maisons » sopraccigliate, la ricetta specifica per fabbricarsene un paio, rapidamente e su misura.

Un'idea esatta, o meglio una visione materializzata dell'importanza e del significato profondo che le sopracciglia rivestono nell'inquadratura di un volto muliebre, si può avere passando in rivista qualche esemplare di Hollywood, che meglio abbia saputo sfruttare questo dettaglio estetico, come elemento essenziale e necessario per le caratteristiche del tipo da incarnare. Phyllis Haver, ad esempio, può vantarsi di possedere sopra gli occhi, due sfumature fini ed armoniose, sapientemente distanziate fra loro, che accentuano in modo meraviglioso l'ingenuità giovanile dello sguardo. Il tipo « vamp » prima di moda non cercava effetti di questo genere, che possono definirsi tipicamente nuovi e propri della donna ultramoderna, la quale, in materia di estetica rinuncia agli effetti violenti, specie dello sguardo, preferendo... il disarmo per meglio conquistare. Esempio pratico ed avviso per le annose conferenze che formano la delizia degli ozi ginevrini.



Bessie Love

la donna ultramoderna, la quale, in materia di estetica rinuncia agli effetti violenti, specie dello sguardo, preferendo... il disarmo per meglio conquistare. Esempio pratico ed avviso per le annose conferenze che formano la delizia degli ozi ginevrini.

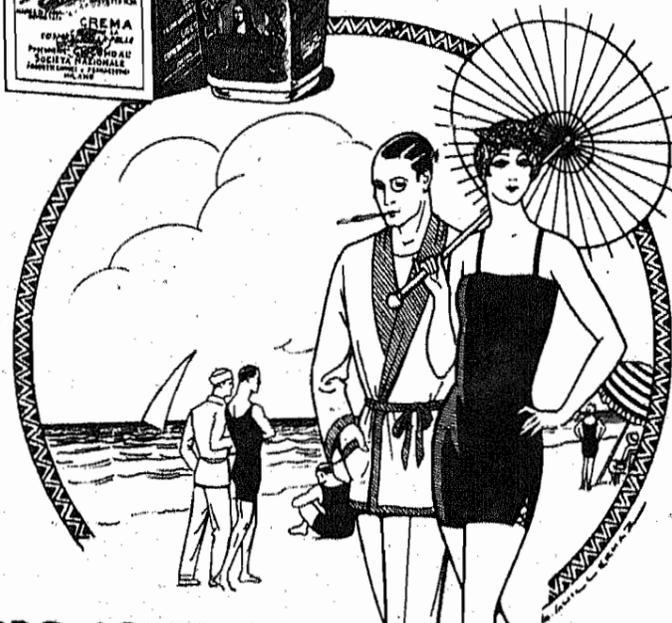
Altro tipo del genere Bessie Love — purezza angelica della fronte — sopracciglia delicatamente sfumate, ancor più angeliche: una radiosa visione di primavera botticelliana.

Esemplare un po' differenziato è Leila Hyams — ricciolo sfuggente agli orli del cappellino, spia della capigliatura d'oro che si nasconde sotto — sopracciglia scure a linea sottile e ben marcata, lieve ed armonioso contrasto nelle tonalità di colore, di un effetto efficacissimo. Miss Hyams è infatti d'opinione che le sopracciglia delle bionde eleganti debbano avere una tinta lievemente più scura, mai però decisamente bruna.

Dorothy Sebastian è un vero capolavoro del genere, per l'accurata ed artistica manutenzione di questo interessante dettaglio della bellezza femminile. Fra l'altro essa consiglia le eleganti di non lasciarsi strappare a secco le sopracciglia superflue, ma di metterle prima convenientemente... in umido di sapone o di creme adatte, perché l'operazione riesca meno dolorosa e più agevole.

Miss Sebastian negli ambienti di Hollywood è giustamente considerata maestra e... martire nel valorizzare alla perfezione i pregi e gli effetti magici di quelli che possono a buon diritto chiamarsi gli archi... sopraccigliari di Cupido.

J. M. BONI



GIOCONDAL

CREMA NEVE

per la cosmesi della pelle

Quando richiedete Crema Neve GIOCONDAL assicuratevi che l'astuccio del flacone che vi viene venduto sia perfettamente uguale al fac-simile sopra riprodotto. La marca depositata riprodotte la slitta che scende il pendio nevoso è la garanzia dell'autenticità del prodotto.

PROFUMERIE GIOCONDAL DELLA S. N. P. C. & F.

Casella Postale 1170 - MILANO - Viale E. Bezzi, 15



Leila Hyams



Phyllis Haver



L'ambiente



COME SI INGANNA IL PUBBLICO

Il nostro collaboratore Lega ci scrive da Firenze:

Giorni fa, qui al nostro Teatro Verdi, si annunciò «una prima audizione di film sonoro e parlato». All'ultimo momento fu reso noto il titolo del film: *L'Arciduca Massimiliano d'Ungheria*. Andai. Naturalmente. Sapete di che cosa si trattava? Di una vecchia copia di *Donne Viennesi* — alla quale era stato mutato il titolo per l'occasione — e la cui sonorità (!?) consisteva in un mediocrissimo accompagnamento fonografico trasmesso in sala mediante un amplificatore. Ci fu chi protestò. Altri, forse per la solita mania del quieto vivere, storsero la bocca: ma lasciarono fare.

Non credete che tutto questo possa seriamente danneggiare gli interessi di chi, domani, potrà preparare qui a Firenze un autentico spettacolo fonocinematografico? Ad ogni modo è tempo che tutte queste indecenti speculazioni abbiano fine. Ieri era la montatura esagerata di una bruttissima film: oggi è l'imbroglio del film parlato e sonoro: domani sa Dio cosa accadrà. E questo avviene anche, come certo saprete, in molte città italiane. Non credete che sia, l'ora di richiamare l'attenzione della Federazione — o per lo meno dei cinematografisti onesti — su questi sistemi di fregatura a rotazione continua? E poi si parla di serietà. Ma chi volete che creda alla serietà se, ogni giorno, or qua e or là, la Cinematografia è trattata come una volgare prostituta?

L'allegria notizia trasmessaci dall'amico Lega ci colma di disgusto, ma tuttavia non ci sorprende.

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albatonga - (Ex Fotoelma)
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDIASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Manuale sceltissimo - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

Le ingordigie di alcuni esercenti e di alcuni industriali ci sono da lungo tempo note. A Roma prima che altrove, difatti, si sono avuti degli... esperimenti simili a quello di Firenze. Un mediocre film una insulsa comica un fotografico «dal vero» e pochi nasali dischi fonografici. Ecco messo assieme un programma sonoro. Il pubblico, naturalmente, accorre paga rimane disilluso e protesta. Cosa, questa, che, ormai, è di ogni giorno.

Questo è affarismo bello e buono, autentica e volgare speculazione. Che il film sonoro sia una forma d'arte destinata, malgrado tutto, ad imporsi, è ormai pacifico.

Films quali Primo amore — per non citare che il più recente — ce lo hanno provato. Convinti di questa verità ed incoraggiati dal successo più che lusinghiero da autentici films sonori riportati, alcuni esercenti di corsa veduta ed alcuni industriali, molti dei quali passano per i maggiori e per cui altro qualificativo non riusciamo a trovare all'infuori di quello di cafoni, persuasi che non solamente quanto sia intelligentemente ed efficacemente sonoro risulti gradito al pubblico e viceversa il successo che merita, bensì che basti un comunissimo accompagnamento di gramofono ed alcuni rumori adattati alla mezza peggior per far equivocare gli spettatori sulla natura di una pellicola, adottano il sistema di cui sopra, ed allo scopo di intasare quanti più danari sia possibile, truffano allegramente il pubblico.

Fortunatamente per loro, sbagliano. Che gli spettatori, tratti in inganno una prima volta, non ricadono in seguito nell'errore. Ma v'è di peggio. La maggior parte del pubblico credendo realmente di aver veduto ed ascoltato un film sonoro allorché legge annunciata una pellicola veramente sincronizzata, forte della cattiva esperienza già fatta, diserta il locale ove detta pellicola si proietta. Ne consegue che l'industriale e l'esercente, oltre ad aver fatto un pessimo affare (ciò che non ci preoccupa affatto, in quanto è meritato) ha anche screditato una nuova forma d'arte meritevole di successo e di considerazione (ciò che, francamente, ci indispetta non poco).

Non v'è, dunque, chi possa impedire un simile scorcio, fatale quanto altri mai all'evoluzione del cinematografo ed alla prosperità dell'industria dello spettacolo?

«OMBRE BIANCHE» FA SCUOLA

Dopo *Ombre bianche*, uno dei primi, e, ad ogni modo, il più riuscito film drammatico-documentario sin'oggi visto cui sono stati padri spirituali *Moana* e *La danzatrice dei tropici*, avremo altri films improntati agli stessi criteri. Due di essi son già noti: *Le quattro piume* e *Trader Horn*, entrambi americani; il terzo, *Caino*, è francese, sarà realizzato da Léon Poirier, verrà girato nel Madagascar ed avrà come principale interprete Thomy Bourdelle.

ABEL GANCE AL LAVORO

Lo scenario del nuovo film di Abel Gance, *La fine del mondo*, è terminato. Ispirato da alcuni temi astronomici di Camille Flammarion, il lavoro sarà incominciato a giorni negli studios della Cinéromans, a Joinville. Com'è noto, editrice del film è la Società «L'écran d'art». Si tratta, naturalmente, di una realizzazione sonora che presenterà alcune scene in tritico. Molti esterni del film saranno girati sui Pirenei.

JACQUES FEYDER DIRIGE UN FILM CON GRETA GARBO

Contrariamente a quanto è stato ripetutamente annunciato, Greta Garbo non ha abbandonato Hollywood. La vedette svedese gira attualmente un film sonoro, *Gelosia*, ch'è realizzato da Jacques Feyder, il notissimo régisseur francese scritturato alla M. G. M. dopo il grande successo riportato con *Teresa Raquin*.

IL CONTINGENTAMENTO IN SPAGNA?

Sembra che il governo spagnolo voglia imporre agli esercenti il contingentamento. Più di un progetto in proposito è attualmente in esame. Ne riparleremo.

PRODUZIONE FRANCESE

Procede alacremente, negli «studios» Gaumont, la lavorazione del film *Queste signore dai cappelli verdi*, ch'è realizzato da André Berthomieu ed interpretato da Jean Dehelly, Alice Tissot, Simone Mareuil, René Lefebvre, Thérèse Kolb, Gina Barbieri e Gabrielle Fontan.

A buon punto è anche il film *La migliore amante* diretto da René Hervil ed interpretato da una pleiade di astri, quali: Sandra Milovanoff, Danièle Parola e Tramel.

Per la Néo-Film, Jean Milva e Claude Heyman hanno quasi terminato *Due proiettili nel cuore*, con Diana Hart, Jack Trevor e Lily Février.

A Nizza, Raymond Bernard, assistito

da Jean Hémond e da F. Boet, sta per dare l'ultimo giro di manovella alla grandiosa produzione della Franco Film: *Tarakanowa*, interpretata da Edith Jeanne e Camille Bert che tutti ricordano, assieme a Charles Dullin ed a Pierre Blanchar nel precedente lavoro del Bernard, *Il giocatore di scacchi*.

RICHARD DIX LASCIA LA «PARAMOUNT»

Per quanto la prima comparsa di Richard Dix nel film parlante sia stata coronata da un successo senza pari, la Paramount, in seguito al salario eccessivo richiesto dall'attore, ha deciso di non rinnovare il di lui contratto.

Sembra, quindi, che il Dix debba passare alle dipendenze della R. K. O.

UN FILM CECOSLOVACCO

Erotica, è l'eccitante titolo del primo superfilm (abbastanza innocuo, a quello che si dice) di nazionalità cecoslovacca.

A Berlino e a Parigi, detto film (ch'è editato dalla *Omega Location*, realizzato da Gustav Machaby — che fu primo assistente di Erich Von Stroheim — ed interpretato da Ita Rina, Olaf Fjord e Luigi Serventi) ha ottenuto un successo molto lusinghiero.

UN FILM SONORO FRANCESE

Jean Pascal, direttore della simpaticissima rivista francese *Cinemazine*, ha scritto uno scenario per film sonoro intitolato *Versi e musica*.

Il soggetto si svolge negli ambienti del *music-hall*. Il lavoro — nulla si sa, ancora, attorno al nome del realizzatore — sarà interpretato dal celebre Biscot e da una giovanissima attrice di rivista.

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

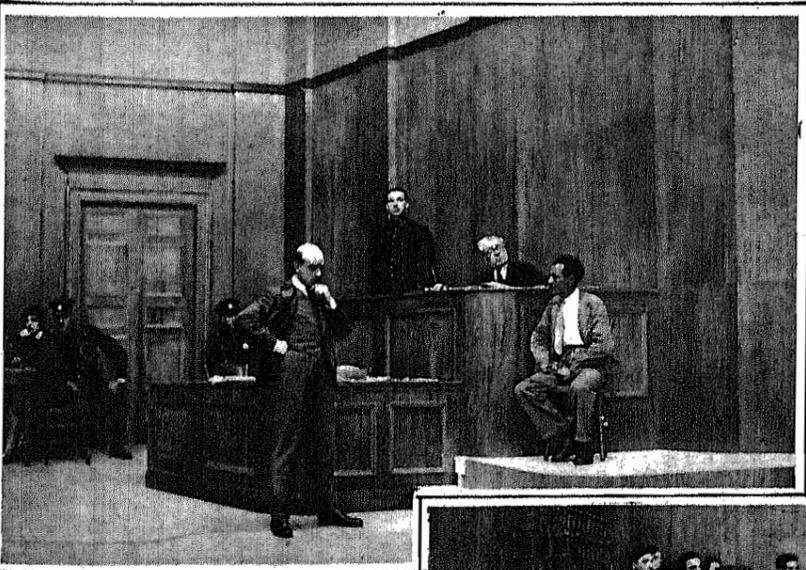
S. A. C. I.

Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO



«Il processo di Mary Dugan»
alla Sala Umberto

Per quanto ferocemente stroncate dalla critica romana, queste «tre udienze» di Bayard Veiller continuano a richiamare nel teatro di Via della Mercede il pubblico più numeroso. Ciò significa che in esse qualcosa di veramente vivo c'è, e come!



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS!

CENT. 50



TRA LE NUOVE STELLE DELLO SCHERMO AMERICANO, JOYCE MURRAY È L'ULTIMA VENUTA E LA PRIMA PER GRAZIA ED ARMONIA. OSSERVARLA PER CREDERE